TORINO
Anno 74 - Num. 272
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 50 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1550.

Una grossa unità inglese silurata e due piroscafi affondati nel Mediterraneo centrale

Panorama di guerra Certezza di vittoria

Leggiamo i bollettini degli ultimi giorni: il quadro imperiale della guerra italiana appare in tutta la sua grandiosità. Noi e con noi il mondo tutto ha veramente l'impressione dell'urto di due imperi: quello vecchio, logoro, destinato a finire trascinando con sè i privilegi e le concessioni di una società esaurita e quello giovane, ardente di vita, da cui deve sprigionarsi un nuovo tipo di civiltà. L'urto è formidabile; nè potrebbe essere diversamente; l'impero britannico sente che si tratta della lotta decisiva, quella che mira diritta al suo stroncamento e si stringe a difesa colla forza della disperazione; esso si è mobilitato con ogni sua energia sperando di arrestare il corso fatale degli eventi là dove sono i suoi gangli vitali; di tanto in tanto vorrebbe illudersi e illudere sur una sua capacità di riprendere l'iniziativa. Ma la realtà è nella nostra pressione attiva e continua che si avvicina inesorabilmente alle posizioni - base, perdute le quali tutto dovrà crollare.

In questo duello le recenti e attuali vicende di Gallabat non sono soltanto un episodio: dopo la visita di Eden ai fronti africani il comando inglese ha voluto tentare in forze di trovare un punto debole del nostro schieramento ed ha scelto uno dei settori più delicati sia perchè da Gallabat più pericolosa è la nostra minaccia al cuore del Sudan sia perchè di lì può concepirsi più ambizioso un piano di offesa all'Etiopia. L'attacco è stato preparato con una imponenza di uomini e di mezzi rilevantissimi rispetto al quadro di operazioni; ma essi erano proporzionali alle illusioni accarezzate, come fa fede la campagna propagandistica rinc[e]ssasi intorno a Tafari. Ebbene le truppe italiane non solo hanno ridotto subito l'avversario a limitare il suo piano dal campo strategico a quello tattico ma nel giro di quarantotto ore lo hanno battuto sullo stesso terreno tattico ricacciandolo di là dalle posizioni di partenza. Così si conferma quello che apparve subito sin dalle prime settimane di ostilità un prodigio a nostro favore: l'Impero etiopico non era un elemento di debolezza nella guerra contro l'Inghilterra bensì un fattore di forza offensiva; là dove avrebbero dovuto prodursi ribellioni capaci di aprire le porte alle colonne britanniche che avevano nei loro bagagli i tristi principotti da noi sconfitti e scacciati, sono partite le colonne che hanno vigorosamente corretto le nostre maggiori inferiorità di frontiera dal Kenia a Cassala fino all'assorbimento di un intero possedimento nemico il Somaliland. Le prospettive iniziali da parte britannica sono state rialimentate affidandosi a calcoli di logoramento; oppena gli inglesi hanno voluto far la prova della nostra efficienza sul terreno che conta, quello delle armi, hanno trovato dove rompersi la testa.

Risaliamo dal Mar Rosso la cui navigazione per le navi britanniche non è sicura come amano vantarsi i giornali d'oltre Manica: perchè non pubblicano essi le statistiche dei piroscafi che riescono da Aden ad attraversare il Canale di Suez? Si tratterebbe di cifre molto, molto sottili; ed ogni navigazione costringe la marina britannica ad uno sforzo di sorveglianza costosissimo e pericolosissimo: Aden, Perim, Porto Sudan, Ismailia, Porto Said sono frequentemente bersaglio dei nostri aerei; e quando un convoglio si avventura nello stretto mare il pericolo lo insidia nel mare e nel cielo.

Sul fronte marmarico il nemico ha concentrato le sue truppe migliori, le sue armi più moderne; il nemico sa che quando le truppe di Graziani arriveranno a Sives la partita potrà considerarsi definitivamente perduta; tutto l'impero britannico nell'emisfero orientale lavora per tenere in efficienza questo fronte decisivo. La stessa minaccia diretta sulle isole britanniche non ha affatto diminuito lo sforzo per rinsaldare il corpo agli ordini del gen. Wawell. Non è nel nostro stile sottovalutare l'avversario; quindi la preparazione italiana per le operazioni risolutive non vuole abbandonare nessuna previsione al caso; all'ombra più o meno metaforica delle Piramidi si deciderà ancora una volta il destino di Continenti e di civiltà; noi ci presenteremo alla battaglia colla sicurezza della vittoria. Intanto le nostre divisioni che operano oltre Sidi el Barrani rivelano una freschezza e una aggressività senza pari; la vantata minaccia dal mare si è ridotta a qualche saltuaria apparizione di navi da guerra con il tiro frettoloso di cannonate che vanno ad insabbiarsi.

Ed eccoci al Mediterraneo, la posta preziosa della vittoria, che dovrà significare innanzi tutto la completa liberazione di questo mare dalla flotta britannica. La propaganda di Duff Cooper vorrebbe dare ad intendere che gli inglesi passeggiano nel Mediterraneo quasi come in tempo di pace; la verità è molto diversa, anzi opposta: i convogli sempre ultraprotetti sono ridotti ai minimi termini e sono sempre disturbati dal mare e dal cielo. E non si tratta di disturbi senza effetti; incrociatori, cacciatorpediniere, sottomarini sono colpiti e affondati, oltre le navi da trasporto; il comunicato odierno è molto significativo in proposito col doppio o triplo siluramento di una grande unità e coll'affondamento di due navi mercantili. L'Ammiragliato ha chiamato a raccolta nel Mediterraneo unità da tutti i mari e da tutti gli oceani sguarnendoli con estremo rischio, come dimostrano le perdite gravissime nei suoi traffici atlantici; tuttavia esso è stato incapace sia di prendere qualsiasi iniziativa contro le basi italiane sia di molestare efficacemente le comunicazioni marittime col nostri corpi di spedizione: la flotta inglese non ha requie nè in navigazione nè nei suoi ancoraggi. La nostra Marina e la nostra Aviazione hanno perfezionato la loro collaborazione; le maglie funzionano a pieno rendimento e ancor più funzioneranno in avvenire.

Da quindici giorni l'attività militare italiana contempla un nuovo importantissimo fronte, quello colla Grecia; poichè in due settimane non siamo arrivati ad Atene tutti i giornali alle dipendenze dirette o indirette di Londra si sono lanciati nella ridda inventiva proclamante vittorie delle truppe di Metaxas e nostri cocenti insuccessi. Non c'è nulla di vero; le nostre truppe hanno avanzato oltre le vecchie frontiere nel cuore dell'Epiro; il terreno è tormentatissimo, l'attacco alle posizioni greche munitissime non potrà avvenire che quando le nostre divisioni in perfetta efficienza avranno agganciato l'avversario, la preparazione logistica è essenziale; quando giungerà il momento di vibrare il colpo, tutto il castello di menzogne si scioglierà come neve al sole, secondo i numerosi esempi di un passato recente.

Da tale quadro sommario appare che l'Italia ha portato la sua iniziativa dovunque di là dai suoi confini; il territorio metropolitano è preservato da qualsiasi seria minaccia. I tentativi marittimi sono stati insignificanti, dopo la lezione di Punta Stilo che dimostrò come non impunemente ci si possa avvicinare alle coste italiane. Riguardo alle incursioni aeree esse sono inevitabili specie se intraprese di notte secondo le nette preferenze della *R.A.F.*, ma la loro efficacia è assolutamente minima; la nostra reazione aerea e contraerea costringe i velivoli nemici a lanciar le loro bombe o a casaccio o su obiettivi civili; ad ogni incursione inglese si accresce soltanto il numero dei delitti commessi su popolazioni indifese. I dati sui bombardamenti recenti di Valona e di Taranto mostrano d'altra parte che lo scotto per qualche bomba mal gettata è elevatissimo.

Tanti fronti, tanta attività non esauriscono la nostra partecipazione alla guerra; è con legittimo orgoglio che il Popolo italiano guarda alle azioni che fianco a fianco colla grande Alleata conducono sia i nostri sommergibili nell'Atlantico sia le nostre squadriglie sulla stessa Inghilterra; la furiosa battaglia aerea di ieri alle foci del Tamigi significa che non c'è limite all'ardimento e al sacrificio degli italiani.

In questo rapido panorama di guerra ci siamo soffermati più ampiamente sugli aspetti militari perchè sono quelli che hanno un valore assoluto, perchè noi confidiamo sulle armi e dalle armi soltanto attendiamo le decisioni inequivocabili. L'Italia offre un esempio unico nella sua storia per l'ampiezza delle iniziative belliche più diverse e più lontane, per lo spirito di decisione con cui ha affrontato la lotta e la continua e la continuerà sino alla vittoria; la somma di tanta potenza è nel Popolo che non conosce impazienze raccolto intorno al suo Duce; il tempo per il Popolo italiano ha una sola misura, la necessità di vincere.

Come l'Asse dal principio della guerra ha esercitato piena ed assoluta l'iniziativa sul terreno militare altrettanto può dirsi dell'iniziativa nel campo politico e diplomatico: l'attività di Roma e di Berlino anche su tale terreno è sempre sollecita e vigorosa e all'Italia e alla Germania si aprono nuove luminose prospettive. Le sorprese e le incognite profetizzate con una miserabile ostinazione dai circoli influenzati da Duff Cooper si stanno sfaldando di giorno in giorno; l'ultimo esempio si ha a proposito dei rapporti fra le Potenze dell'Asse e la Russia. Le complicazioni orientali erano la carta preferita dalla propaganda londinese soprattutto dopo l'inizio delle ostilità colla Grecia; invece si è prodotto un avvenimento in un senso opposto: per la prima volta l'attuale Ministro degli Esteri dell'U.R.S.S. e Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo si reca all'estero e fa visita ufficiale a Berlino. Il più vivo disagio si manifesta nei fogli londinesi e in quelli presunti neutrali; questo è il più sicuro termine di confronto per capire quanta costernazione regni nel campo avversario. Le speranze e le illusioni svaniscono una dopo l'altra; verranno altre delusioni e saranno quelle finali, quelle che chiuderanno ogni scampo ai tentativi di evasione del nemico e lo costringeranno a piegarsi dinanzi alla realtà della nostra vittoria.

Alfredo Signoretti

Un'altra bugia di Churchill

Quanti sono i prigionieri inglesi

New York, 12 novembre.

L'*Associated Press* riceva da Londra che il Ministro della Guerra, parlando alla Camera dei Comuni, ha dichiarato che il numero dei prigionieri di guerra inglesi è di 44.000. E' da notare che il Primo Ministro, Churchill, aveva dichiarato, il 10 ottobre, pure davanti alla Camera dei Comuni che il numero dei prigionieri era solamente di 1770. Da fonte tedesca era stato allora comunicato che, solo in Germania, si trovavano in stato di prigionia 1660 ufficiali e 35.500 sottufficiali e soldati inglesi.

Le batterie di Gibilterra sparano contro aerei inglesi

Algesiras, 12 novembre.

Martedì mattina sono apparsi due aeroplani sopra la baja di Gibilterra. Subito le batterie della difesa contro aerea della rocca di Gibilterra nonchè quelle di una nave da guerra che stazionava nel porto sono entrate in azione, fin tanto che risultò alla fine che si trattava di idroplani britannici.

Le direttive del Duce al nuovo Direttorio del P.N.F.

Roma, 12 novembre.

Questa mattina i componenti il nuovo Direttorio del P. N. F. sono convenuti alla Sede Littorio, al Foro Mussolini, per la cerimonia dell'insediamento nella loro alta carica. Erano presenti i vice-Segretari Michele Pascolato e Alfonso Gaetani; i componenti di diritto, il ministro eccellenza Renato Ricci, il ministro eccellenza Alessandro Pavolini, il generale eccellenza Achille Starace; i componenti Sandro Giuliani, Attilio De Cicco, Orfeo Sellani, Alessandro Bonamici, Andrea Ippolito, Rino Parenti e Raffaele Manganiello. Assente il dott. Fernando Mezzasoma che trovasi in servizio militare sul fronte di guerra.

Lungo il viale di accesso alla Sede Littoria prestava servizio d'onore una centuria di accademisti della G.I.L. con musica.

Alle ore 10 precise il Segretario del Partito eccellenza Adelchi Serena ha riunito a rapporto i componenti il Direttorio del Partito Nazionale fascista, rapporto che è durato circa mezz'ora. Quindi, in un corteo di automobili, gli alti gerarchi del Partito, insieme con l'eccellenza Serena, hanno lasciato la Sede Littoria per recarsi a Palazzo Venezia.

Il Duce, alle ore 11, ha ricevuto a Palazzo Venezia il Direttorio Nazionale del P.N.F., al quale ha impartito le direttive da seguire per il potenziamento del Partito.

Lo scambio delle consegne all'Opera Dopolavoro

Roma, 12 novembre.

Negli uffici della sede centrale dell'O.N.D. ha avuto luogo oggi lo scambio delle consegne tra il consigliere nazionale Pietro Capoferri e l'eccellenza Rino Parenti, nuovo presidente dell'O.N.D.

Le udienze del Duce

Roma, 12 novembre.

Il Duce ha ricevuto gli industriali milanesi grand'uff. Luigi Dell'Orto e Pino Stampini che Gli hanno fatto una offerta per la fondazione italiana « Figli del Littorio ».

Intensa attività su tutti i fronti

Bombardamenti aerei in Grecia e in Egitto - Attacchi su Kalibaki e su Gallabat respinti - Sei apparecchi nemici abbattuti nel cielo di Taranto - Forze nemiche messe in fuga a sud est di Sidi el Barrani

Il Comunicato n. 158

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 158:

Nella notte sul 10 novembre nel Mediterraneo centrale un nostro sommergibile ha attaccato una rilevante forza navale inglese ed ha colpito sicuramente con due siluri, e probabilmente con un terzo, l'ultima grande nave della formazione. E' da ritenersi probabile la perdita dell'unità nemica, certo gravissimamente danneggiata. Nella notte successiva nostri sommergibili in crociera ottenevano un nuovo successo, silurando e affondando due piroscafi che, in convoglio fortemente scortato, dirigevano dal Mediterraneo centrale verso levante.

Nelle prime ore della notte sul 12 aerei nemici hanno attaccato la base navale di Taranto. La difesa contraerea della piazza, delle navi alla fonda ha reagito vigorosamente. Solo una unità è stata in modo grave colpita. Nessuna vittima. Sei aerei nemici sono stati abbattuti e parte dei loro equipaggi è stata catturata; tre altri probabilmente abbattuti.

Nell'Epiro sono stati nettamente stroncati tentativi nemici su Kalibaki.

La nostra aviazione ha effettuato intensi e reiterati bombardamenti sugli obiettivi militari di Giannina, Metzovo, Kastoria, Corfù, Larissa e sull'istmo del lago di Presba. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale mezzi meccanizzati nemici sono stati posti in fuga da nostre colonne celeri nella zona d'Alam el Hatsci (sud-est di Sidi Barrani). Nostre formazioni aeree hanno bombardato con successo il campo di aviazione e la stazione ferroviaria di Burg el Arab (sud-ovest d'Alessandria), il campo di aviazione di Maaten Bagush, baraccamenti e apprestamenti nemici a Marsa Matruh. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Derna colpendo case civili e causando due morti e dieci feriti, in prevalenza musulmani di tenera età; su Bengasi ove è stata colpita la colonia penale causando tre morti e dieci feriti musulmani; nella zona di Bardia e Sidi el Barrani, senza causare danni.

Nell'Africa Orientale ripetuti attacchi nemici su Gallabat sono stati nettamente respinti.

(Stefani)

L'aviazione all'assalto

Durissime perdite inflitte alle forze greche

Uno degli inviati speciali della Agenzia *Stefani* dal fronte greco-albanese comunica da « X » in data di ieri:

Sulla linea delle operazioni in terra d'Epiro, così come in tutto il territorio albanese, l'esercito fascista ha celebrato il genetliaco del Re e Imperatore.

Nel giorno del fausto anniversario è riapparso il sole. La temperatura da rigida, come era, si è fatta mite. La nostra aviazione ha subito approfittato delle mutate condizioni. Ai voli esplorativi degli ultimi due giorni ha fatto seguire potenti ondate di bombardamento tattico e strategico. L'azione aerea ha raggiunto pienamente i suoi obbiettivi. Molte opere sistemate a difesa sono state sconvolte. Il peso del bombardamento si è fatto sentire anche su alcuni dei più muniti campi trincerati e su molte postazioni di artiglieria.

Nell'Epiro la reazione contraerea è sembrata fiacca. Fortissimo è stato invece il tiro di sbarramento in alcune delle maggiori piazzeforti. Ma gli apparecchi tricolori sono passati ovunque, e, discesi a bassa quota, hanno scaricato le bombe di grosso e medio calibro su impianti, depositi e organizzazioni militari.

L'ala fascista è regina assoluta del cielo ellenico e la sua azione si farà sempre più severa.

Colonne di truppe in marcia nella Macedonia e nella Tessaglia, con i loro rispettivi carriaggi, le hanno vista scendere come la folgore, con l'inferno dei suoi spezzoni e delle sue mitragliatrici. Questa offensiva aerea va infliggendo al nemico perdite enormi e il soldato greco paventa sempre più l'avvicinarsi dei nostri stormi, fino al punto da provocare dei veri e propri disordini nella stessa organizzazione logistica, oltre che tecnica.

MOLOTOF A BERLINO

LUNGO COLLOQUIO CON HITLER

Il soggiorno berlinese del Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo si protrarrà sino a domani

Molotof a colloquio con Hitler (Telefoto)

Berlino, 12 novembre.

La solennità formale con cui il signor Molotof, questa mattina arrivato a Berlino, è stato accolto da parte delle autorità del Terzo Reich, che fa il paio con la solennità altrettanto dimostrativa che ne aveva accompagnata la partenza dalla capitale sovietica, sono il primo segno del carattere d'importanza che dalle due parti si annette all'avvenimento odierno, e della intenzione di formalmente sottolinearlo davanti alle proprie pubbliche opinioni e a quelle del mondo intero. Le forme dell'accoglienza berlinese sono state le massime che il Reich nazionalsocialista accorda ai Capi delle Nazioni amiche e strette da Trattati al popolo tedesco.

Il treno che recava il Presidente del Consiglio sovietico aveva attraversato il confine russo-tedesco della Walkinia ieri sera, e a salutarlo appena in territorio tedesco era accorso da Berlino il Capo del Protocollo del Ministero degli Esteri conte Doernberg, insieme con il capo del servizio di collegamento dello Stato Maggiore del Führer, a recargli il primo saluto delle autorità politiche del Reich.

Alla stazione di Anhalt

Alla stazione di Anhalt, dove il treno è arrivato alle ore 11.30, il Ministro degli Esteri von Ribbentrop ha dato al Presidente Molotof il cordiale benvenuto.

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo e Commissario del Popolo per gli Affari Esteri, il cui ricco seguito di collaboratori e di dignitari sovietici sta anche a dimostrare l'importanza degli atti statali e delle conversazioni a cui la sua presenza a Berlino darà occasione nei prossimi giorni, lo accompagnano, per citare soltanto i più rappresentativi personaggi del seguito, il Commissario del Popolo per l'industria pesante Tewosajan, il Sostituto Commissario del Popolo per gli Affari Esteri Dekanozof, il Sostituto del Commissario del Popolo per gli Interni Merkulof, il Sostituto Commissario del Popolo per il commercio estero Krutikow, cui i sostituti Commissari del Popolo per l'industria aeronautica Belandin e Jakowlew) è stato ricevuto, subito dopo il suo arrivo, dal Ministro degli Esteri Von Ribbentrop alla Wilhelmstrasse per un primo colloquio.

Nel pomeriggio alle ore 16 il signor Molotof è stato quindi ricevuto dal Führer che lo ha trattenuto in un colloquio durato due ore e mezza.

La stampa si astiene, naturalmente, non diciamo da indiscrezioni, che sono troppo lontane dallo stile e dai metodi di questo consapevole istituto collaborativo dei Regimi autoritari, ma anche da qualsiasi tentativo d'incursione nel campo particolare dei temi che già sono o sono per essere nelle prossime giornate oggetto delle conversazioni iniziate. Ma è un riserbo che serve soltanto a dare risalto e sottolineatura a quella che è la convinzione di tutti i maggiori organi di pubblica opinione, che cioè si tratti di conversazioni la cui portata va indubbiamente oltre alla [illegible] della semplice attuale posizione internazionale della Russia sovietica, e dei positivi rapporti esistanti fra essa e la Germania nazionalsocialista. I giornali hanno già concordemente espresso questa convinzione nella formula, da noi già riferita, che la visita non rappresenti già la conclusione di uno sviluppo, bensì il progresso in pieno di questo sviluppo verso il suo culminare. Ora la direzione verso cui questo sviluppo presumibilmente si muove, non ha bisogno d'essere indicata da indiscrezioni o da incursioni nel campo di conversazioni per loro natura riservatissime, dappoichè ciò risulta abbastanza obiettivamente dallo sviluppo stesso degli avvenimenti che hanno, da un anno a questa parte, posto nella loro cornice i fattori stessi centrali dell'amicizia stabilita fra la Germania e la Russia con il Patto di amicizia e di non aggressione dell'agosto dello scorso anno. E' chiaro ed è un fatto positivo che gli avvenimenti di un anno di guerra hanno sempre più sensibilmente e alla fine decisamente spostato l'ago diplomatico delle Potenze dell'Asse dai puri problemi condizionatori della guerra a quelli che condizionano già fin d'ora la pace, cioè l'ordine nuovo che le armi dell'Asse vogliono instaurare, e che ad un certo punto sono apparsi indivisibili dalla condotta stessa della guerra; e il documento generale che ha costituito l'indice principale di questo processo è stato il Patto tripartito di Berlino. Dal Patto di amicizia e di non aggressione russo-tedesco di or è un anno, al Patto tripartito tedesco italiano giapponese, firmato alcune settimane or sono a Berlino, l'angolo visuale delle posizioni e relazioni internazionali si è andato man mano nettamente estendendo dagli stretti problemi delle reciproche sistemazioni di fronte al fatto della guerra (problemi della non aggressione, della neutralità, ecc.) a quelli delle sistemazioni reciproche della pace, che ad un certo punto la guerra stessa ha incontrato, e su cui ha cominciato ad applicare la sua leva. Ne è nata attorno alla guerra dell'Asse la inseparabile atmosfera preparatoria del nuovo ordine, sulla base di una giusta distribuzione ed attribuzione spaziale; la quale con il Patto tripartito ha poi allargato il suo ambito dallo stretto ambito spaziale europeo della guerra, allo spazio intercontinentale oriente-asiatico ed emisferiale, fino a toccare il Giappone. Ora il fatto — si osserva — che in questo spazio è compresa geopoliticamente la Russia non poteva a meno di mettere anche questa Potenza di fronte ai problemi e all'alternativa di questi ampi problemi dell'atmosfera diplomatica, affermatisi da un anno a questa parte.

Sono queste realtà, a nostro avviso, che stanno dietro a tutte le considerazioni di stampa che accompagnano la visita di Molotof a Berlino.

Un commento ufficioso

A conferma di quanto già noi avevamo ad accennare ieri sera, aggiungiamo oggi quanto scrive uno dei portavoce più autorizzati del Ministero degli esteri, la *Corrispondenza Politico Diplomatica*, la quale nota come i rapporti della Russia sovietica qui compartecipe della Germania, e già con l'Italia e con il Giappone, si siano positivamente sviluppati in maniera che ormai a Berlino si crede di poter parlare di situazione politico-mondiale, nella quale le quattro Potenze euro-asiatiche secondo una legge e una metodica di eguaglianza, pervengono al rispetto e all'assicurazione dei loro reciproci rapporti.

Ed un altro organo ufficioso, il *Deutscher Dienst*, osserva a rincalzo come sempre più si vada imponendo la convinzione che « compito dei popoli giovani sia adesso quello di creare una base forte, capace per una instaurazione del futuro nuovo ordine mondiale. Si può supporre che nella cornice della grande concezione, quest'ordine, in cui consisteranno gli obiettivi del Patto tripartito berlinese, quale fu a suo tempo illustrato dalle dichiarazioni degli uomini di Stato delle rispettive capitali, le nuove conversazioni berlinesi rispecchieranno la funzione direttiva che alla Russia spetta nel proprio grande spazio.

I medesimi concetti non mancano di essere adombrati anche da un altro organo ufficioso, la rivi-

L'arrivo di Molotof alla stazione di Berlino (Telefoto)

sta Berlino Roma Tokio, di cui i rapporti con la Wilhelmstrasse sono noti, e che nell'ultimo fascicolo or ora uscito reca un articolo sui rapporti russo-tedeschi, il quale in vista della visita di Molotof, riacquista molta attenzione. Anche se, dice l'articolo riferendosi alle molte speculazioni e fantastiche insinuazioni avversarie di cui i rapporti russo-tedeschi sono stati oggetto, «anche se fossero stati esposti dagli avvenimenti degli ultimi mesi ad una prova, questa prova sarebbe brillantemente superata».

Là dove le sfere di interessi dei due Stati si toccano, esse sono state nettamente delimitate e riconosciute; e al quadro di questa politica appartengono anche le relazioni esistenti fra il Patto di amicizia russo-tedesco e quello tripartito recentemente concluso a Berlino dalla Germania, Italia e Giappone. Questi due Patti non si elidono a vicenda, bensì si intrecciano armonicamente l'uno nell'altro, nell'intento di assicurare, come con una immensa graffa, una grande parte della massa dei paesi euro-asiatici, contro estranee pressioni spaziali. Un accordo russo-giapponese, constata ad un certo punto l'articolo, incontra l'opposizione britannica quanto l'amicizia tedesco-russa.

La rivista prosegue quindi esaminando la tradizionale politica della Gran Bretagna nei riguardi della Germania e della Russia, che è sempre stata determinata dal criterio se questi due Stati si siano trovati o no in rapporti di amicizia e sostanzialmente dalla mira di ostacolare ed impedire sempre questi rapporti. Il fatto è che l'assioma di Bismarck che la amicizia russo-tedesca sia la base della stabilità politica europea, e corrisponda a ragioni permanenti, sussiste anche oggi, sebbene tante cose siano dal tempo di Bismarck in qua mutate in Europa. Ciò spiega la eco grandissima che ha or ora avuto nei più vasti strati dell'opinione sovietica la pubblicazione colà avvenuta nella Biblioteca statale dei Pensieri e ricordi bismarckiani. Dal tempo del Gran Cancelliere a questa parte la sparizione della monarchia austro-ungarica ha poi facilitato l'amicizia russo-tedesca e dà via più libera al bisogno dei due Stati di completarsi a vicenda. L'Inghilterra ha poi sempre rispettato e considerato la Russia come grande Potenza, tutte le volte che essa è stata capace di accordi con la Germania; ma ha avuto libera mano nell'indebolirne la posizione di Potenza tutte le volte che questa amicizia si è affievolita.

Il contrasto russo-tedesco insomma è stato sempre una condizione ed una imprescindibile premessa del gioco di potenza e di prepotenza europea dell'Inghilterra.

Coordinazione di interessi

Si osserva come siano in sostanza questi stessi concetti che nel suo discorso del 31 agosto dell'anno scorso, subito dopo la conclusione del Patto di amicizia con la Germania, Molotof espresse a Mosca quando ricordò come «la storia dimostra che l'inimicizia e la guerra fra il nostro paese e la Germania non sono mai state giovevoli bensì sempre nocive ai due Paesi».

Ora, dal giorno del ristabilimento dell'amicizia fra i due popoli, la restaurazione delle condizioni naturali e tradizionali dell'Oriente europeo si è per l'opinione tedesca ulteriormente allargata fino all'adozione dell'essenziale principio distributivo del nuovo ordine europeo intercontinentale sulla base dell'esclusione delle estranee ingerenze spaziali. A questo principio del resto corrispose già allora lo scambio di lettere fra Molotof e Ribbentrop, in occasione del trattato economico concluso fra i due Paesi. Si procede ora in avanti su questa via, la quale del resto fu già illuminata in anticipo dall'opinione espressa da Ribbentrop nell'occasione della prima stretta dell'amicizia, cioè la amicizia russo-tedesca non avrebbe potuto non favorire la soluzione dei problemi esistenti fra Russia e Giappone, ciò che i fatti hanno nel frattempo confermato.

In quanto all'Italia — nota ad esempio un giornale come la Frankfurter Zeitung — anche i rapporti della Russia con questa Potenza, regolati anche essi da un trattato, si sono nel frattempo migliorati; si è poi in definitiva — nota alla fine questo autorevole organo — nel testo del Trattato tripartito un articolo nel quale viene aperta la via a combinazioni politiche più grandi.

L'orizzonte politico, in cui si disegnano e si staccano gli avvenimenti dei nostri giorni, si è estremamente allargato; da un conflitto per Danzica e per il corridoio polacco a causa dei piani di guerra inglesi e della resistenza della Gran Bretagna a un ordine europeo a cui il continente aspira è venuto fuori un rivolgimento politico mondiale il quale non poteva e non può a meno di porre nuovi problemi anche alla Russia. E' sotto queste prospettive le quali collegano significantemente le concezioni passate a quelle future che si iniziano, sulla base di una salda coordinazione di direttive e di interessi russo-tedeschi le conversazioni berlinesi del signor Molotof.

Giuseppe Piazza

La giornata di Molotof

Berlino, 12 novembre.

Stamane alle 10,56 è giunto a Berlino, alla stazione di Anhalt, il treno speciale recante il Presidente del consiglio dei Commissari del popolo, Molotof ed il suo seguito.

Alla stazione, a ricevere Molotof era il ministro degli Esteri von Ribbentrop, accompagnato dal sottosegretario von Weizsäcker e da un folto gruppo di alti funzionari del Ministero degli Esteri. Erano inoltre convenuti il capo di S. M. dell'esercito Maresciallo von Keitel, il capo della polizia, Himmler, il Borgomastro di Berlino, il ministro di Stato capo dell'ufficio stampa del Partito, Dietrich e molte altre autorità civili e militari. Erano anche presenti l'incaricato di affari d'Italia e gli ambasciatori del Giappone, della Cina e della Turchia.

Appena il treno si è fermato, il Ministro von Ribbentrop, stringendo cordialmente la mano all'ospite, gli ha dato il benvenuto a nome del Führer. Dopo le presentazioni, il corteo è uscito sul piazzale della stazione dove una compagnia con musica, che Molotof ha passato in rivista, rendeva gli onori.

Sotto una pioggia dirotta il corteo si è poi messo rapidamente in moto verso il Castello di Bellevue dove Molotof è ospitato. Nello stesso castello il ministro degli Esteri von Ribbentrop ha offerto una colazione intima all'ospite.

Il Führer ha ricevuto Molotof nel pomeriggio nella nuova Cancelleria, alla presenza del ministro degli affari esteri von Ribbentrop, intrattenendolo in un lungo colloquio.

Molotof, che era accompagnato dal sottosegretario al Commissariato del popolo per gli affari esteri, Dekanosof, era stato rilevato in vettura dal capo del protocollo della casa del Führer. Nel cortile d'onore del palazzo della nuova Cancelleria un reparto delle S.S. era allineato ed ha reso gli onori militari all'apparire di Molotof al suono delle musiche.

Al portone d'onore l'ospite russo sovietico è stato ricevuto dal capo della Cancelleria presidenziale, ministro di Stato dott. Meissner, nonchè dagli aiutanti personali e militari del Führer ed accompagnato quindi attraverso la sala dei mosaici ed attraverso la grande galleria fino allo studio del Führer.

Dopo un colloquio durato due ore e mezza Molotof e il suo seguito hanno lasciato, in automobile, la nuova Cancelleria del Reich, alle ore 18,30.

Si ritiene che il soggiorno berlinese del Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo si protrarrà fino a giovedì mattina.

In onore di Molotof, il Ministro von Ribbentrop, ha dato questa sera un ricevimento all'albergo *Kaiserhof*.

Un estremo tentativo di Londra a Mosca

Lisbona, 12 novembre.

Secondo informazioni giunte negli ambienti diplomatici internazionali, l'Inghilterra è preoccupatissima per l'isolamento al quale si sente condannata, un isolamento che fatalmente dovrebbe influire, a quanto si teme a Londra, sullo spirito pratico del popolo nord-americano. Si afferma negli stessi ambienti che in base a queste considerazioni il Governo britannico ha incaricato il suo ambasciatore a Mosca, Sir Stafford Cripps, di fare un ultimo disperato tentativo presso il Governo russo. Difatti il giorno 11, a sera inoltrata, Cripps ha ottenuto un colloquio col Vice commissario agli affari esteri russo, Vishinsky, al quale avrebbe comunicato il contenuto di un dispaccio ricevuto due ore prima da Londra.

Si afferma che l'elaborazione a Londra di questo dispaccio è stata laboriosissima e che ha provocato un vivace conflitto fra Churchill e Halifax in seguito al quale circolò a Londra, il 10 novembre, la voce delle dimissioni di Halifax e di altri ministri britannici e quindi di un altro rimaneggiamento ministeriale, voce che oggi è stata smentita dal Governo britannico di una nota ufficiosa. Si crede che Halifax e i suoi amici abbiano per ora rinunciato a dimettersi nella certezza che il tentativo di Churchill a Mosca fallirà. Essi lo giudicano infatti poco dignitoso per l'Inghilterra e assolutamente inaccettabile per Mosca. In ogni modo a Londra vi è in questo momento molto fermento negli ambienti governativi.

I paesi sud-americani organizzano le basi navali

Il Cile nettamente ostile a qualsiasi cessione

Santiago del Cile, 12 novembre.

L'*Unione di Valparaiso* pubblica testualmente le dichiarazioni fatte dal ministro della difesa nazionale Hernandez, dichiarazioni che hanno avuto notevole eco negli Stati Uniti. Hernandez ha dichiarato che una discussione qualsiasi sulla cessione di basi navali cilene nell'interesse della difesa del Continente sarebbe assolutamente fuori luogo e per nulla giustificata.

«Noi siamo — ha detto il Ministro — delle nazioni adulte. Il Cile è pronto ad occupare il posto che gli spetta nella difesa dell'emisfero occidentale conformemente allo spirito della conferenza dell'Avana, ma occorre che la parola collaborazione assuma tutto il suo significato. La difesa è oggigiorno qualcosa di più d'una semplice azione militare. Occorre inoltre che le azioni militari possano appoggiarsi ad una forte economia. Ed è per questo che la cessione di basi non è discutibile nè oggi nè mai. Una cessione di basi — ha detto il Ministro — equivarrebbe ad una colonizzazione militare».

Commentando queste dichiarazioni il giornale citato nota che queste dichiarazioni corrispondono realmente all'interesse nazionale ed approva vivamente la politica del governo e la posizione presa dal Ministro della difesa nazionale.

Il programma argentino

Buenos Aires, 12 novembre.

Il Governo argentino ha deciso di effettuare ingenti stanziamenti per la difesa nazionale. Il programma studiato allo scopo comprende la costruzione di una base navale e l'ampliamento di due di quelle esistenti. La nuova base sarebbe costruita a Puerto Deseado nell'estremità meridionale del territorio argentino e dovrebbe essere utilizzata per la difesa dello stretto di Magellano. Le due basi che saranno ampliate e ammodernate saranno invece quelle di Puerto Belgrano e di Puerto Madryn. I porti saranno migliorati sì da poter accogliere le unità da guerra di massimo tonnellaggio e saranno costruiti idroscali e aeroporti. Inoltre saranno installate artiglierie da costa di ultimissimo modello. Contemporaneamente è stata iniziata l'attuazione di un programma aeronautico.

Il punto di vista uruguaiano

Montevideo, 12 novembre.

Dalla smentita già pubblicata dal Governo circa la costruzione di basi militari, il pubblico ha appreso, per la prima volta, quale parte l'Uruguai avrà nella così detta «difesa continentale». La smentita, nella quale è detto che non è contemplata nessuna cessione di territorio uruguaiano per la costruzione di basi militari, contiene però anche l'annuncio che tali basi sarebbero costruite dall'Uruguai e che «sarebbero eventualmente messe a disposizione di altre potenze». L'annuncio ufficiale precisa che le nuove basi militari sarebbero costruite, dirette e finanziate dal Governo dell'Uruguai.

VITA BERLINESE

La saggia Frau Emma va in giro per la spesa

Berlino, 12 novembre.

Sabato, sono andato a fare la spesa con Frau Emma, una cuoca celebre in tutta la via non solo per la sua mole tutt'altro che comune, ma per le sue perizie culinarie e per la sua capacità a far rendere miracolosamente le razioni di burro, di carne, ecc. A questo punto conviene senz'altro rendere noto che i razionamenti sono duri solamente per gli scapoli o per chi vive solo soletto, perchè a Berlino ci sono moltissime donne che vivono come un uomo scapolo! Più la famiglia è numerosa, meno si risente dei razionamenti. Chi deve cuocersi da solo una bistecca, troverà sempre misera la razione di carne ed insufficiente quella di burro. Ma mettete insieme una bella famiglia con una nidiata di bambini, ed allora, oltrechè l'allegria, regnerà sempre anche l'abbondanza. Frau Emma ha anche questo vantaggio, di avere cinque figli, con un totale di otto persone da nutrire, compresa se stessa e la lava-piatti (qui si dice la «signorina aiutante di cucina»). Frau Emma ha permesso che io — considerata la mia nullità in fatto di cucina — potessi accostarmi al segreto delle sue sapienti dosi, segreto che non tradirò anche perchè non ho potuto carpirglielo.

Ci siamo messi per strada poco dopo le nove. Frau Emma ha una stretta cerchia di fornitori, che sono sempre gli stessi, per due ragioni: la prima è che essa da brava massaia, si fida solo dei negozi che conosce, la seconda è che nessuno può andare a comperare generi alimentari fuori dal proprio distretto. Questo serve a regolare i rifornimenti, a stabilire in certo qual modo le necessità dei vari negozi, con una conseguente regolarità di distribuzione. Inoltre i bottegai conoscono le abitudini dei loro clienti, sanno quando e quanto comperano, e così possono far trovare subito quanto essi desiderano. Questo sistema riesce particolarmente utile ai macellai che ormai sanno perfettamente che il sessanta per cento del loro smercio viene effettuato al sabato.

Frau Emma aveva nella borsetta numerose tessere, cioè le tessere per otto persone. Sono fogli di carta stampata, azzurri, gialli, rosa, bianchi, a seconda del genere razionato. Ci sono poi notevoli differenze fra le tessere per i grandi, quelle per i bambini e quelle per i bambini piccolissimi, meno di un anno. Questi ultimi, per esempio, hanno diritto a sapone finissimo, a latte scelto, a quantità più che sufficienti di semolino, di pastine glutinate, di farina lattea, di patate, di castagne; i bambini hanno dosi maggiori di zucchero, hanno diritto al latte non scremato, ad una abbondante razione di cioccolatto (precluso ai grandi), di biscotti e ad una quantità di pane ben maggiore di quella assegnata ad un grande. Per le persone valide, invece, non esiste elasticità di razionamento. Le tessere sono valide per un mese e dànno diritto ad acquistare quanto segue: carne, kg. 2; burro, grammi 500; margarina (con precisione tutta germanica) grammi 187,50; ancora margarina (oppure olio) grammi 140; crema di burro, grammi 50; formaggio, grammi 187,50 (ecco la precisione!); zucchero, grammi 900, marmellata, grammi 300; pasta, riso e farinacei del genere, grammi 400; ancora riso oppure latte condensato, grammi 150; farina di patate, grammi 50; caffè grammi 75; surrogato di caffè, grammi 375. Questi sono i generi alimentari più importanti. Ma il lettore si deve mettere in testa che tutti gli alimenti sono razionati. Non esistono nè scatolette, nè scappatoie di sorta. Le uova, ad esempio, sono sottoposte ad una legislazione speciale e vengono distribuite «nach Aufruf». Ciò significa che a seconda delle disponibilità si attribuiscono ai cittadini uno, due o tre uova al mese.

Le razioni della carne, del burro e dello zucchero potranno sembrare enormi agli italiani. Ma i tedeschi non sono dello stesso parere. Il clima freddo, le abitudini di vita e la necessità di cibi che producano calorie rendono indispensabili per i tedeschi quantità di grassi e di zucchero che a noi sembrerebbero eccessive. Inoltre la nostra cucina ha un numero infinito di risorse che quella germanica non conosce. Prendiamo ad esempio gli spaghetti ed il risotto. Di questi generi alimentari solamente 400 grammi al mese sono messi a disposizione di un cittadino germanico. Va bene che ci sono 300 grammi di pane al giorno e patate a volontà, ma la razione di carne, seppure è sufficiente, fa soffrire di nostalgia tutti i tedeschi. Nostalgia e sacrifici sopportati volentieri, questo è fuori dubbio, ma pur sempre tali. Essere lieti e onorati di compiere un sacrificio non vuol dire che il sacrificio sia minore.

Frau Emma dispone di otto volte le quantità che abbiamo elencate. Inoltre ha le tessere dei più piccoli, per i quali uova ce ne sono sempre. Ma sa bene che in famiglia c'è poco da speculare su queste uova, perchè i bambini sanno benissimo che appartengono a loro e sono diventati abilissimi ricattatori dei genitori. Ma insomma un uovo per fare un Wienerschnitzel ci scappa sempre.

Frau Emma ed io siamo andati per prima cosa dal macellaio e questi, prima ancora che la cliente avesse aperto la bocca, le ha offerto un pacco bell'e pronto. «Buon giorno, Frau Emma! Das macht 11 mark und 4 kilo Fleisch-Markel».

Undici marchi e «marche» per quattro chili di carne. Poi ha aggiunto: «Ci sono pochissime malati». Così ho imparato che i due chili di carne a testa sono tali solamente in teoria, perchè in essi viene compreso una percentuale del 25% di ossa. La razione mensile individuale di carne è quindi un chilo e mezzo. Frau Emma ha ringraziato, ha chiesto se non c'era nessun ammalato nuovo nel quartiere (questo il macellaio lo sa benissimo, perchè chi sta male non mangia carne) e mi ha trascinato fuori. Brontolava che avrebbe fatto tardi, che aveva molto da fare, che non poteva fidarsi della «lavapiatti» perchè era innamorata del garzone del fornaio e ogni tanto scompariva senza che fosse possibile trovarne traccia.

Dal pizzicagnolo erano giurato di divertirmi. Avevo pregato Frau Emma di comperare 187 grammi e mezzo di formaggio. Ma ci restai male. Per prima cosa i tedeschi mangiano un formaggio... profumatissimo, in secondo luogo «alles muss organisiert sein», tutto deve essere organizzato. Il pizzicagnolo infatti prese un pezzo di formaggio avvolto in carta stagnola e lo porse a Frau Emma: 187 grammi e mezzo. Pesarlo per controllare! E' una parola. Burro, margarina, zucchero, farina di patate (domani, domenica, ci deve essere il dolce), marmellata per i più piccini, una buona dose di surrogato di caffè. Il caffè vero viene distribuito il 16 del mese.

Passammo poi dall'erbivendolo dove erano in vendita cavoli viola e azzurri, cavolfiori e patate; poi ad un banchetto acquistammo moltissima frutta, frutta italiana che viene in Germania in cambio del carbone. Accanto alle mele ed all'uva dorata c'era un cartello che ammoniva: «Acquisti e vendite da e agli ebrei non possono essere effettuati che dalle 4,30 alle 5,30». Non è una novità assoluta questa, in quanto un cartello simile è esposto in tutti i negozi di commestibili ed in buona parte degli altri.

La frutta è il mio personale rifugio... annonario. Ma questa è una altra storia, la storia di coloro che vengono in Germania di passaggio, e la racconterò un'altra volta.

Felice Bellotti

Antonescu a Roma su invito dell'Italia

Colloqui col Duce e con Ciano L'arrivo atteso per domani

ROMA, 12 novembre.

Il giorno 14 corrente giungerà a Roma, invitato dal Governo fascista, il generale Antonescu, «Conducator» dello Stato e Presidente del Consiglio romeno, accompagnato dal Ministro degli Affari esteri Principe Sturdza, per incontrarsi con il Duce e con il Ministro degli Affari esteri Conte Ciano. (Stefani)

Il generale Antonescu ed il suo Ministro degli Esteri troveranno in Italia l'accoglienza cordiale che è riserbata agli amici migliori. Il condottiero del movimento legionario che sta risollevando la Romania dalla profonda e vasta crisi degli ultimi anni gode già nel nostro Paese una simpatia che è basata su comunanza di idee e di spirito e sulla comprensione della gravità e nobiltà dei compiti cui attende il «Conducator». Per queste ragioni, il saluto che rivolgiamo agli Ospiti graditissimi è particolarmente fervido e solidale.

La partenza da Bucarest

Horia Sima saluta il generale Antonescu con un evviva all'Italia e al Duce

Bucarest, 12 novembre.

Il generale Antonescu, Presidente del Consiglio romeno, ha lasciato con treno speciale Bucarest diretto a Roma. Lo accompagnano il Ministro degli Affari Esteri, il Sottosegretario alle Finanze, il Sottosegretario alla Propaganda ed un numeroso gruppo di giornalisti.

A salutare il generale Antonescu si trovavano alla stazione di Mogosoaia tutti i membri del Governo con a capo il vice Presidente del Consiglio e comandante delle Guardie di Ferro, Horia Sima, il Ministro d'Italia che è partito con lo stesso treno, i Ministri di Germania, Jugoslavia e Turchia, il Nuncio apostolico e l'incaricato d'affari di Spagna. Erano pure presenti alcuni ufficiali superiori della Missione militare tedesca attualmente in Romania, un gruppo di fascisti di Bucarest e numerosa folla che ha improvvisato una calda manifestazione di simpatia.

Rendevano gli onori quattro centurie di Camicie verdi ed i giovani fascisti dell'Accademia della Farnesina di Roma. All'arrivo del generale Antonescu la fanfara dei Giovani fascisti ha eseguito l'Inno legionario e Giovinezza.

Il Capo delle Guardie di Ferro Horia Sima, augurando al generale Antonescu buon viaggio, ha detto: «Alla vostra partenza per l'Italia il Governo e il movimento legionario romeno sono presenti dimostrando con ciò ancora una volta che il generale Antonescu, soldato della Romania legionaria, e Capo di questo popolo uscito vittorioso dalla sua più grande rivoluzione, è nello stesso tempo anche il portatore dei destini legionari al di là delle frontiere. Vi auguriamo di cuore che la vostra visita a Roma costituisca il principio di una nuova èra di feconda amicizia fra i due Popoli. Il Governo e tutta la Nazione romena vi accompagnano con amore e con fede illimitata nel vostro viaggio nell'Italia fascista. Evviva l'Italia! Evviva il Duce Mussolini!».

La ripresa a Trieste dei lavori del porto industriale

Trieste, 12 novembre.

Il ministro dei lavori pubblici, Ecc. Gorla, ha inviato al Prefetto ed al Federale un telegramma, in cui informa di avere disposto l'esecuzione dei lavori di costruzione del canale navigabile del porto industriale di Trieste. Tali lavori che erano stati temporaneamente sospesi, daranno corso al complesso di opere di sistemazione del vallone di Zaule, dove sorgerà la zona industriale. Per l'esecuzione dei lavori stessi erano stati stanziati circa venti milioni.

Si costruirà un canale lungo circa mille metri e largo un centinaio. Alle banchine laterali potranno attraccare piroscafi di qualsiasi tonnellaggio.

Il Redimibile 5 per cento

La terza estrazione per l'ammortamento

Roma, 12 novembre.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico ha avuto luogo la terza estrazione per l'ammortamento del Prestito Redimibile 5 per cento.

Per ciascuna delle serie per le quali ha avuto luogo il sorteggio sono stati estratti i gruppi appresso indicati.

Serie					
Serie A:	71	100	11	145	94
Serie B:	109	15	176	70	76
Serie C:	115	5	120	135	155
Serie D:	68	37	62	70	184
Serie E:	152	191	101	117	100
Serie F:	170	135	57	62	134
	112	29	91	185	145
	137	177	147		

Per quest'ultima serie F, a norma del decreto 10 novembre 1936-XV, n. 1933, sono stati estratti anche i gruppi corrispondenti agli anni 1938 e 1939.

Tutti i titoli che portano impresso in cifre romane uno dei numeri dei gruppi sopra indicati, comprendenti ciascuno cinquantamila obbligazioni unitarie cessano di fruttare interessi col 31 dicembre 1940-XIX; e il rimborso del loro capitale potrà essere domandato, a partire dal 1.o gennaio 1941 XIX.

I titoli al portatore potranno essere presentati per il rimborso alle sezioni di R. Tesoreria; i titoli rappresentati da certificati nominativi dovranno essere presentati con apposita domanda alla Direzione generale del Debito Pubblico, ovvero alle Intendenze di Finanza, esclusa quella di Roma.

TEATRI E CONCERTI

«Il primo amore» di G. Bokay al *Carignano*

Tre uomini si aggirano attorno a Gabriella: il marito, umiliato e sciagurato giocatore e beone, cupido e geloso, che vorrebbe riconquistarla — ora che vivono separati —; il professor Pietro, chirurgo insigne, cinquant'anni, capelli brizzolati, gran senno, gran pazienza, l'uomo dell'ultima scena, quello che, pochi minuti prima che si chiuda il velario, garantisce sicurezza, vita comoda e protezione; Giannino, vent'anni, sventato, capriccioso, egoista... Per Giannino, Gabriella è il primo amore. E Gabriella, che con gli altri due è accortissima, astuta perversa fredda calcolatrice a seconda delle occasioni, con Giannino fa pazzie. L'amore di una donna per un uomo molto più giovane, anzi per un ragazzo, è argomento non nuovo; anche qui si tratta di una di quelle scottature che lasciano il segno per la vita. Gabriella ha incominciato quasi scherzando; ci giocava con quel fanciullone, e già lo amava; voleva sentirsi dire parole vive, fresche, incantatrici, così, come in un sogno ridente; lo provocava, gli tendeva dei piccoli tranelli, si divertiva a vederlo arrossire, impallidire. Ed ora che Giannino sposa un'altra, una giovanetta della sua stessa età, una, come lui, piccola egoista, piccola sventata, ora Gabriella vorrebbe urlare di dolore. Sparito Giannino, ricomparso, fuggevolmente, il marito che si è rimesso da tutto quel disordine di tanti anni, confortato da una buona vedova, Gabriella sarebbe nel deserto della vita, sarebbe sola e perduta, non ci fosse quel caro professore di cui già s'è detto. Questa, più o meno, il fatto della commedia: ma la commedia si complica poi di molti motivi ed episodi, utili e inutili, calzanti e gratuiti, a proposito e a sproposito, e, insomma, è quanto mai artificiosa. A descrivere, o rappresentare una situazione sentimentale come quella della protagonista, e i suoi rapporti varii, mordenti o amari con gli altri personaggi, ci sarebbe forse voluta una certa grazia penetrante e accorta di sfumature; ed è proprio quello che manca alla commedia. Non si nega che il carattere di lei sia tracciato, un po' di maniera, ma con evidenza scenica, con una specie di drammatica eloquenza; e anche due scenette d'amore, con il giovane, e, particolarmente, quella del primo atto, non sono prive di respiro amabile, di qualcosa come un fervore tra di gaiezza e la malinconia. Ma vi sono poi troppe posizioni, e scene, e incontri, di una fattura greve e aggressiva, di una fantasia ostica e, diremmo, fastidiosa: tipi, atteggiamenti calcati sino alla caricatura, parole grosse, di quelle che, in scena, pesano, e ispessiscono l'aria. Insomma manca qui la delicatezza del tocco. Che avrebbe poi anche alleggerito la struttura stessa dei tre atti, che invece, così, procedono un po' affannosamente. Comunque per quei manierati contrasti, per la situazione di per sè pungente e patetica, e per la civetteria, la malizia, la grazia sensuale, che diventa avidità insaziata e piagata, della protagonista, la commedia può interessare. Dobbiamo dire che Elsa Merlini è stata proprio brava, bravissima: con quel suo garbo provocante e seduto ha ricavato dal suo personaggio quella ricchezza di mezzi toni, che non abbonda poi negli altri personaggi e aspetti e caratteri della commedia; è stata una femminuccia galante, e poi incapricciata, e poi innamorata, è stata una donnetta angelo-demonio, con sì fresca spontaneità di vita, in altri tempi si sarebbe detto con sì felice verismo, che in lei proprio si specchiava il trasognamento assurdo del giovane. Costui era rappresentato da Carlo Ninchi: e l'ingenuità, l'appassionata e quasi amena violenza di cuore, di gesto, di parola, di questo personaggio — cui pure va riconosciuta una certa verità avvenente e felice — ebbero nella sua figura linda, ridente, nella sua arte non ancor tutta eguale e ben fusa, ma franca, e assai piacevole, ottimo spicco. Bene il Mastrantoni in una macchietta, e Tullia Baghetti, e il Cialente, il Bettarini, dall'acceso coloritura, e la Pescatori. Applausi vivaci, e rinnovati più volte ad ogni atto.

f. b.

* *

Primo amore si replica stasera in spettacolo di commiato della Compagnia Merlini-Cialente.

Domani sera si avrà allo stesso Carignano l'esordio della Compagnia di riviste Nino Taranto-Titina De Filippo, che rappresenterà l'annunciata novità: *Sempre più difficile* di Nelli e Mangini gli applauditi autori di *Finalmente un imbecille!* rappresentata con molto successo, nella scorsa stagione, dalla medesima Compagnia.

Dina Galli all'Alfieri

Con l'ultima rappresentazione di *Sole per tutti*, in popolare, si congeda stasera dal nostro pubblico la Compagnia viennese di riviste. Domani sera — come abbiamo già annunciato — esordisce all'Alfieri la Compagnia comica diretta da Dina Galli. Verrà rappresentata la nuova commedia *Lo sveglia di papà* di De Stefani e Materazzo. Fanno parte della Compagnia, oltre alla Galli, Nerio Bernardi, Amelia Cattaneo, Bianca Notari, Angelo Pelli, Armando Venturini, Carlo Zini, Dante Fabi, Enzo Gainotti, Enzo Bruneri, Hilda Petri, Lia Mara, Luisa Broggi, Mario Fabi, Renato Bonifazi ed altri noti attori del teatro di prosa.

Fra le novità annunciate sono: *Ci penso io*, di Armando Curcio, *Madre allegra*, di Devilla e Sepulveda, *La colonnella*, di Mazzolotti, e *Aprite le finestre*, di C. Veneziani.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia De Rico-Gandusio rappresenta questa sera un'altra bella e nota operetta italiana: «Madama di Tebe» di Carlo Lombardo.

Al Rossini: *Canta che ti passa!...* di F. Donaggio

Sul gioco dei contrasti fra cose antiche e cose moderne provocato da una coppia di stile ottocentesco e sul sogno d'un venditore di «biglietti della sorte» s'intesse la trama, lieve e malevole, di questa rivista che Furio Donaggio, già favorevolmente noto nel campo della rivista locale, ha creato movimentata, briosa, densa di spunti e di trovate, ricca di contrasti, sovente interessata ad argomenti di viva attualità. Le scenette comiche, le battute satiriche, le situazioni paradossali e i passaggi sentimentali si alternano con attenta dosatura alle canzoni, ai balletti, ai quadretti coreografici correndo su un sentiero che tocca numerosi e svariati soggetti, tra i quali si possono con maggior diletto ricordare quelli del Tabarino, del Gagà, del venditore di guide cittadine, dello Studio cinematografico, del Valentino, delle canzoni di un tempo, degli Accaparratori. Mario Casaleggio ha vestito i panni, prima dimessi e poi lussuosi, del vagabondo diventato... in sogno milionario con la sua solita abilità, e il Bandi lo ha brillantemente assecondato in entrambe le situazioni; Nuccia Robella e Pierino Orecchia, invece, hanno con garbo guidato il succedersi dei contrasti tra il vecchio e il nuovo. Greta Larsc, Maria Ferrero e Nino Rosa si sono mostrati con vivo successo nelle parti comiche, mentre Mariuccia Casaleggio, Gina Bonetto, Bruno Rosi e Tino Casaleggio hanno raccolto consensi in numerose occasioni. Amalgamati e originali i balletti perfettamente preparati da Ellen Stubing che, tra l'altro, ha con grazia e con successo cantato «Sai cosa vuol dire» di Donaggio e Silvestri. Tutto lo spettacolo, che si avvantaggia della regia di Mario Chiappo e che si completa felicemente con le musiche eseguite dall'orchestrina diretta da Franco Silvestri, ha avuto dal pubblico, intervenuto numerosissimo, le più calorose e festose accoglienze; di applausi e di «bis» ce ne sono stati per tutti, nei vari quadri e, con maggiore intensità, nei finali dei due tempi della rivista.

Nel Salone de «La Stampa»

Lo spettacolo della Comp. viennese di riviste

Lietissimo, entusiastico successo ottennero nel pomeriggio di ieri, sul palcoscenico del nostro Salone, i principali elementi dell'ottima Compagnia viennese di riviste venuti per offrire ai nostri amici l'annunciato spettacolo.

Presentati da Fosco Schubert, i singoli «numeri» di questo spettacolo si svolsero ordinatamente tra la più viva attenzione del numeroso pubblico che li accolse con calorosi e ripetuti applausi.

L'attraente spettacolo s'iniziò col trio vocale viennese Romali che al microfono cantò egregiamente alcuni pezzi della famosa operetta-rivista *Al Cavallino Bianco* ed altre piacevoli canzoni; ad esso seguì la fisarmonicista Mignon, che dopo d'aver suonato con rara abilità alcune tra le più celebri canzoni napoletane, interpretò con squisito senso artistico la seconda *Rapsodia* di Liszt. La prima parte si chiuse con tre scenette comiche di garbato umorismo in cui destò la più viva ilarità il comico Franz Joham, condirettore della Compagnia. Joham fu esilarantissimo, fu degno della sua reputazione di effervescente attore che sa unire a una naturale comicità il brio e la finezza che sovente sono frustrati da artisti del suo genere. La seconda parte ebbe inizio con due belle canzoni cantate da Maryka Magyari, la graziosa e brava prima donna brillante della Compagnia, dalla voce limpida e armoniosa. Subito dopo, unitamente alla Mignon, si esibirono le cinque fisarmoniciste che, con la particolare bravura che le distingue, eseguirono diversi pezzi tra i più apprezzati del loro repertorio. Naturalmente riscossero strepitose acclamazioni e sarebbero restate ancora sul palcoscenico a deliziare gli ascoltatori entusiasti se il tempo prescritto per lo spettacolo lo avesse permesso. Una divertente scenetta comica, quella del farmacista per cani, di cui era protagonista l'eccellente Joham, concluse, tra scroscianti risate e continui battimani, il lietissimo trattenimento. Occorre peraltro ricordare che allo spettacolo, e specialmente alla rappresentazione delle scenette, presero parte l'ottima Elisabetta Pickardt, altra prima donna della Compagnia, Rosl v. Bishoff (queste due fanno parte, con la Magyari, del trio vocale Romali), il completo attore Fred Horst, Andrea Hindelbrand, Huber Piel e la giovanissima Dolly Adam. Diresse lodevolmente l'orchestra l'egregio maestro Giuliani.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 10-10,30: Radio Scolastica: Trasmissione dedicata alle Scuole Medie — 10,40-11,15: Radio Scolastica: Concerto dedicato alle Scuole Elementari — 13,15: Musiche per orchestra — 14,10: Orchestra — 15-16: Ritrovo di connazionali all'estero — 19,30: Conversazione del com. naz. Angelo Tarchi — 19,40: Musica varia.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 7,30-11,15: Lo stesso programma delle onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8; 12: Musica sinfonica — Trasmissione dedicata agli Italiani all'Estero — 13,15: Orchestra — 14,15: Conversazione — 14,20: Concerto della violinista Annamaria Cologni — 15: Orchestrina — 15,20: Musica operistica — 15,40-16: Quartetto a plettro del Dopolavoro provinciale di Siena — 16,40-20: Lo stesso programma delle onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Stagione lirica dell'Eiar: «Sigfrido», di Riccardo Wagner; maestro concertatore e direttore d'orchestra Armando La Rosa Parodi — Nell'intervallo (21,30 circa): Le cronache del libro.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): ore 20,30: «Ser Lapo», tre tempi di Geremia Gigli (prima trasmissione) — 22 (circa): Orchestra.

All'insegna del sacro e del profano

Luoghi d'acque e santuari

Triste o lieto a seconda dei gusti e degli umori, ma toccante sempre, è l'aspetto dei luoghi di cura sul declinar della stagione. Triste, non pure per chi ami sentirsi circondato e avvolto dalla compagnia degli uomini come da una calda coltrice che lo protegga dal gelo della solitudine, a tu per tu con l'ambigua natura o con se stesso; ma altresì per quegli che nel mutare di una qualunque condizione a cui fosse assuefatto avverta con un brivido il rovinare del tempo verso la foce estrema della morte: per colui che dice (oppur diceva, nell'età romantica) *partir, c'est mourir un peu*, ed è attaccato all'effimero, anche se sa che ne verrà travolto — triste, per tutti costoro, è quel vuotarsi degli alberghi, e diradarsi della folla per le vie del paesino, che di quella fittizia vita così gaiamente si congestionava ai bei giorni d'agosto — e sembrava non dovessero aver fine! quell'allargarsi inquietante di vuoti nella sala dei concerti alle cinque, e nei cinematografi alla sera; crescenti zone d'ombra divoratrice della gioia. Camerieri e barbieri in giacca bianca indugiano ancora sbadigliando per qualche tempo sulla soglia delle botteghe e dei caffè deserti, ma già sono altezzosi e distanti, e si preparano mentalmente a migrare (dopo le ottobrine vacanze al paesello) ai palagi candidi invernali dell'azzurra Riviera; infidi cortigiani dell'ozio. Riappare bensì, è vero, proprio allora, in tanta mestizia di abbandono, e timida ma mostrarsi nelle sue fogge e per le vie, una cotal vita paesana, come uno strato geologico sepolto per mesi e mesi dall'alluvione cittadina, e riaffiorante ora, venato di qualche rustica gaiezza, alla luce d'autunno; e, ad avventurarsi fuor dell'abitato, ti si fa bensì incontro la campagna sempre uguale, anzi più bella, a circondarti del suo incanto; che, se le cedi, ti rinnova e ti smemora del tempo... ma chi si consolerà con queste cose fra la bella gente superstite nelle sale dello stabilimento idroterapico, vecchie dame e vecchi belli in pantaloni di flanella bianca, aggruppati in sempre più esili crocchi, o erranti come anime in pena pei corridoi deserti e sotto l'ombre, sempre più solitarie, del grande parco ottocentesco?

Così erravano un giorno sospirando, nei parchi dei castelli abbandonati, fra muscose rovine di templi finti e di sepolcri scoperchiati, i superstiti dell'*ancien régime;* mentre, tutta tronfia di buon umore e di salute, trasudante l'oro da tutti i pori, balzacchiana, ottimista e fragorosa, la giovane borghesia se la rideva di quelle malinconie feudali, dalle capitali del suo recente impero, Plombières, Aix-les-Bains, Ischl, Baden-Baden; le *villes-d'eaux* sfolgoranti dove, al tiro di pariglie impennacchiate e nelle sale dorate del *baccarat*, i figli degli ultimi maggiordomi patrizi e dei primi industriali imparavano ad annobilirsi, sperperando al tavolo del gioco i patrimoni: ed oggi è la sua volta. Oggi, che il duro Novecento, col suo culto dei muscoli scattanti in corsa, del rude clima, della pelle nuda sotto il crudo sole, trasferisce le sedi di quel che allora era il riposo delle miti vacanze ed oggi è la stagione delle gare sportive, alle sue Sciepoli e Tendopoli d'alta montagna, in pieno inverno, fra squarci abbaglianti di bianco e azzurro, senza chiaroscuri — oggi è alla vecchia borghesia che tocca sospirare e rimpiangere, qui dalle sedi un po' neglette del suo splendore antico; negli stabilimenti idroterapici di mezza montagna, ricchi di miti ombre nelle mezze stagioni, famosi per curare i mali del tempo, idropisie, podagre, pinguedini e vapori, in quella ripresa setto-ottocentesca della voga termale, che fu fenomeno schiettamente borghese: quando, nelle *villes d'eaux* animatissime al declinare dell'estate, succedevano i grandi eventi diplomatici e mondani; sicchè a chiunque poteva capitar d'incontrare Cavour seduto al fianco di Napoleone III, guidante personalmente il suo *tilbury*; oppure, nei passeggi fitti di ossequiosi spettatori facenti ala al passaggio, il vecchio Goethe impettito a colloquio con l'Imperatrice; oppure, alle acque di S. Didier (come allora si chiamavano) il fanciullo Cesare Balbo a fianco del general Gifflenga, che, scesovi a curare le sue ferite della campagna di Russia, gl'insegnava a pensare all'Italia. Poi giù giù per la china, col declinare del secolo, e ai primi anni del nuovo, morti gli ultimi Sovrani che, nella pace d'Europa, trovavano il tempo e la voglia di spassarsela d'autunno in luoghi d'acque — Francesco Giuseppe a Ischl, Edoardo VII a Wiesbaden — si giunge alla modesta vita attuale, toccante ripiegamento su se stessi che (come accade per la Svizzera in blocco) fa di ogni centro già cosmopolita un tranquillo capoluogo di provincia.

* *

La vecchia funicolare che, emergendo da un umido folto di castagni sopra una solare veduta della valle, porta su dal paese al piazzale della Fonte, è ben poco frequentata in settembre; e, specie sul fare del mezzogiorno, i suoi vagoncini di foggia disusata salgono e scendono semideserti: pochi montanari la usano, in luogo della sassosa mulattiera, per abbreviar la salita ai loro alpeggi; e se n'escono seri, sgusciando senza gettare uno sguardo di curiosità davanti alla cancellata di ingresso al bel piazzale ombreggiato di pioppi, popolato di panche, di chioschetti vari, di ristorantini ove si beve, in ample tazze, quel fumante brodo di gallina o di legumi, che è indispensabile complemento della cura. Ed è uno strano luogo, ricco di echi e di rispondenze evocative, che, soprattutto al declinar della stagione, perdendo ogni aspetto di profanità, richiama quegli altri piazzali dei Santuari — che so? Crea, Oropa, magari, alla lontana, Lourdes o Monserrat in Catalogna — anch'essi pieni di aggeggi, botteguccie di oggetti sacri, luoghi di tappa e di ristoro, alloggiamenti pei pellegrini; curiosa paccottiglia di umanità nella mistica atmosfera del Dio presente e operante. Questo è il santuario, invece, di una pagana religione dell'acqua, che a suo modo imita l'altra; e quel che ha di migliore è a quell'altra che lo deve. Radi frequentatori si attardano ancora sulle panche, altri, in piedi, sorseggiano il brodo ai chioschi; qualcuno più audace si avventura in passeggiatine di salute pei sentieri piani nei boschi che circondano il Loco: *lucus a non lucendo.*

Sono clientela comunale ma grassa (i signori ben di rado si degnano di salire alla Fonte, fanno la cura a domicilio); fattori e fittavoli, pingui bottegai della piana, con le loro mogli e figlie: per tutta la vita non han messo il naso fuori dell'uscio, in quelle loro cocenti estati di risaia; ora con gli anni, con l'adipe e coi soldi son venuti i primi malanni, e l'ambizione di curarli: non si concederebbero, beninteso, una villeggiatura vera e propria, ma la cura d'acque è un'altra cosa. E ora lì, negli alberghi di second'ordine dove si mangia bene quasi come nelle loro osterie, negl'incontri sul piazzale della Fonte, cui sono assidui, si avvezzano piano piano, e piacevolmente, al primo dirozzamento, ai primi conversari, al primo ozio. Le figlie floride si accompagnano a qualche impiegato che vi ha fiutato il buon partito, e fa la corte alla madre, e il pomeriggio si cimenta col padre in partite interminabili nei grandi giochi di bocce sotto i castagneti. Così passano quei giorni incantati, e la famiglia senza accorgersene, l'uricemia galeotta, sale al rango borghese. Pellegrini fedeli, insensibili alle mode, di una religione laica, alla portata della loro tranquilla miscredenza: della superstizione medicale e termale; e laggiù in fondo, celata come l'antro di Sibilla in un edificio che misteriosamente comunica con le viscere della terra, è la deità tutelare, il *genius loci*: la *Fons salutis*, che un abate settecentesco scoprì, al tempo che la chimica era ancor quasi alchimia; ed egli, tutto immerso in studi, che alle nari dei confratelli puzzavano ancora un po' di stregoneria, votava più alla scienza che all'industria le sue ricerche, di cui l'Ottocento poi si valse, traendo rivoli d'oro dai sali che, in quell'acque disciolti, primo egli vi scorse.

Per quali sotterranei meandri passerà quella sorgente prima di venire alla luce nell'umido bosco; da quali vene geologiche, e per quali processi, trarrà quel suo gusto salato e amaro, cui i suoi settatori affidano tante speranze di salute! Una sorta di sacro orrore presiede anche a codesti misteri naturali. C'è poi una differenza assoluta fra l'effetto che il positivo borghese attribuisce a queste acque, e il tanto disprezzato e contestato miracolo, che il credente si attende dall'immersione nella sacra piscina? Fra la efficacia terapeutica e il prodigio, se non un nemmen troppo diverso grado di spiegazione razionale nel meccanismo dell'azione?

«Nulla è miracolo», e «tutto è miracolo», son forse due frasi più equivalenti che non sembri. A ben guardare, il *perchè* del mondo non è oggi più chiaro che nell'anno Mille; solo il *come* è stretto un po' più da vicino. Una interpretazione religiosa del cosmo è forse oggi crollata in molti spiriti, ma nessuna spiegazione razionale vi è subentrata, la quale presenti caratteri di maggiore certezza. In tali condizioni, di cui si comincia oggi ad avere il senso vivo, molti dicono: non occupiamoci più del Mistero, visto che non si svela; conduciamo e organizziamo l'esistenza come se Mistero non ci fosse, siamo esclusivamente *terreni*. E' la posizione materialista, perfezionata con terribile consequenziarietà nel bolscevismo. Noi diciamo invece, noi eredi e continuatori della grande tradizione cristiana: viviamo penetrati di questo senso augusto del Mistero, che anima la vita di un'alta poesia, e ci dà il senso esatto della nostra problematica posizione nel cosmo; approfondiamo, trasfiguriamo la esistenza con la facoltà creatrice del «magico», se non addirittura del «mistico», anzichè ridurla alla sua più banale materialità! Si può avanzare nella vita attentissimi e attivi quanto il più accanito positivista, e pur circondati da un alone di sogno che ci rende invulnerabili e felici: e questo nuovo impasto umano adeguato ai tempi è quel demiurgo, che da lunga pezza io vado esemplificando e dimostrando.

Filippo Burzio

L'AUTARCHIA DELLE PELLICCE

Divagazioni preliminari

Quando la coda l'avevano gli uomini - Ingratitudine di una donna preistorica - Dal leone all'agnello

Comincia a far freddo. L'estate di San Martino lo ha trattenuto per il mantello con la forza della tradizione e non dell'entusiasmo, e un pizzicorino crescente ne preannuncia l'aumento. Come naturale conseguenza, il pensiero va al caldo e al caldaccio nelle loro possibilità varie, e, tra queste, non ultime stanno le pellicce.

I piccoli degli uomini non sono gli unici, nel mondo creato, a nascere nudi ma sono gli unici che resterebbero presso a poco tali: senza l'aiuto della mamma e dell'industria tessile.

Possiamo anche supporre che fu sempre così e che la barba nel maschio, la capigliatura più rigogliosa nella femmina, siano stati, fin dalla prima origine, un elemento estetico e non già che rappresentino gli estremi lembi di una folta pelliccia in esaurimento progressivo. Nè c'è da stupire: la razza umana arrivò sulla terra buon'ultima, miglioramento definitivo di tutti gli esemplari anteriori ma ci arrivò in un'epoca tuttora caldissima, quando la superficie addirittura scottava, il che spiega la necessità di una coda per trastullarsi meglio sugli alberi, costituenti per essa i marciapiedi del tempo.

La coda serviva pure a dormire senza capitomboli funesti, bastava un anello intorno a un ramo; aiutava [illegible] come promemoria, bastava un nodo.

Ma non divaghiamo: l'uomo nacque nudo perchè si scoppiava dal caldo: da allora, fino al primo periodo glaciale, ce n'era del tempo a pensarci su!

Con l'ipotesi del nudo, contrasta il caso di Esaù, figlio d'Isacco, il cui corpo e le cui mani erano pelose ai peli di capretti ma quello di Giacobbe, suo fratello, non lo era affatto e siamo da capo. Ci conforta invece nella nostra tesi l'episodio dell'Eden, dove Adamo ed Eva, ormai padroni della conoscenza, si avvidero di «essere ignudi» onde «cucirono insieme delle foglie di fico e se ne fecero delle coperte da cingersi intorno», esempio, nello stesso tempo, di ingegnosità e di modestia.

Ma figuratevi se Eva poteva mai contentarsi di unico vestito, fosse pure un «modellino» come quello! Ignoriamo quali discussioni seguirono ma un antico rabbino ci assicura che Eva ottenne la pelle del serpente ingannatore e se ne fece una tunica. Eva usò la prima pelliccia.

A parte le leggende, è da presumere che l'uomo arrivò impreparato al freddo glaciale e che si rifece sugli animali provvisti di pelo. Cominciò da quelli innocenti come le pecore e i vitelli, passando via via a quelli incomodi, dominabili soltanto con la forza e l'astuzia; probabilmente, comperava le pelli quando, per procurarsene, non voleva rischiare la propria.

Pelliccie magiche

Forse vigeva anche allora il gioco sociale sintetizzato da Oxenstiern con questa formula: «La pazzia corre fino alle Indie per portarci perle e diamanti, la cupidigia li mette in vendita e la vanità li compera». Quel che è certo si è che, in una delle tante grotte preistoriche con disegni dell'epoca, ne fu trovato uno che rappresentava una donna dal volto corrucciato mentre, di fronte a lei, si accucciava un presumibile marito dall'aria contrita. Ella brandiva una pelliccia di leone con l'aria di gridare a costui:

— A me, una «cosa» talmente ordinaria? Partendo per la caccia, non mi avevi promesso dunque una pelle di tigre?

Quella donna preistorica era ingrata, non soltanto, ma sciocca. Ella ignorava che le pelli degli animali uccisi trasferivano sugli indossatori le medesime proprietà dei titolari, e che le giovava molto di più entrare nel raggio dei leoni che non in quello delle tigri; ma, forse, le donne preistoriche ragionavano un po' come le nostre, quando vogliono avere ragione senza usarla affatto.

Gli Abissini credono tuttora al passaggio del valore del leone nella persona di colui che l'ha ucciso, tanto che questi ha il diritto di ornarsi il capo con la sua criniera, durante certe feste e in combattimento. Uso opportunissimo, perchè, se la trasmigrazione del coraggio non avvenisse, il fortunato cacciatore, addobbato così, ha il dovere di mostrarsi valoroso all'estremo affinchè il ridicolo non lo soffochi.

Ma, antichissimamente, la pelle del leone aveva anche la virtù di rendere invulnerabili, come fu il caso di Ajace, figlio di Telamone che Ercole avvolse nella pelle ancora calda del leone di Nemea, da lui ucciso. E' vero che tale vantaggio gli servì poco perchè le sue prodezze vengono oggi confuse con quelle dell'altro Ajace, figlio di Oileo, e che egli stesso, superati i pericoli della guerra, perdette la ragione e la vita per un capriccio. Disgustato, infatti, contro i giudici che avevano assegnato ad Ulisse le armi di Achille piuttosto che a lui, credette d'individuarli in alcune ombre confuse, contro le quali scagliò con tutta la forza della sua collera e con i contagi della sua invulnerabilità; quando si avvide che si trattava soltanto di un branco di pecore, divenne ancora più furioso e si uccise con non poca fatica, giacchè sembra che l'unico punto vulnerabile fosse sotto le ascelle, se non addirittura alle spalle.

Di tutte le magie attinenti alle pellicce, l'unica tuttora cara alle nostre belle figliuole riguarda la talpa perchè «fa giovane», e non è lieve magia.

Prima ancora della sua industrializzazione, la pelliccia ebbe uno scopo soprattutto utilitario, e perciò l'uomo sceglieva i soggetti più voluminosi, per mettersi poi nella loro pelle, dove non sentiva freddo, da dove risultava, o che gli serviva per pontificare. I primi sacerdoti indossavano pellicce imponenti e i mantelli d'ermellino non risplendono soltanto nei re delle favole. Gli stregoni dell'Africa esercitano la loro potenza e i loro incantesimi avvolti in pelli di leopardo, onde incutono terrore al solo mostrarsi.

Dal grosso al piccolo

Passò molto tempo prima che l'uomo s'interessasse anche delle pellicce minori e, per le minime, bisognò aspettare il perfezionamento delle macchine da cucire. E' di questo secolo l'umorista che scrisse: «Occorrono quattrocento talpe per vestirne una sola», ma cito la sua impertinenza per semplice riferimento storico.

Il koala, orso australiano

Cominciò allora una carneficina generale nella quale furono travolti in sempre maggior numero il castoro, il castorino, la martora, la puzzola, lo scoiattolo, il cincillà, occhiuto, nonchè il koala e l'opossum.

Il koala è un orsetto australiano che, adulto, non supera i cinque chili. Esso somiglia agli orsacchiotti di pelo che regaliamo ai nostri bambini per giocare e perchè abbiano una compagnia nel sonno; in più — sol che pianga o si lamenti — ha proprio la voce di un bambino; fino a sei mesi vive in tasca della madre e, dopo, per altri sei mesi, sul dorso di lei. Nessun dubbio che esso fu creato per solo ornamento della terra come essere vivo e non come resto funebre. A differenza di tutte le bestie selvatiche è anche profumato, e quindi privo di parassiti, perchè, nutrendosi esclusivamente con foglie di eucalipto, ne assorbe e trasmette l'odore. Esso viveva da secoli in aperta familiarità con l'uomo, e fu agevole sterminarlo non appena scoperta l'eccezionalità della sua pelliccetta. In pochi anni, ne furono uccisi oltre quattro milioni. Più grave fu la sorte dell'opossum, la cui pelliccia è mirabilmente soffice e, quel che è peggio, la sua carne ottima a mangiare: sol che sia un poco grassa, supera in gusto i porcellini da latte. Prima che le autorità si allarmassero della caccia spietata all'opossum e corressero ai ripari, nel solo inverno 1919-1920 ne furono uccisi cinque milioni e duecentocinquantamila esemplari.

L'uomo scovò pellicce anche sott'acqua, o quasi, come è il caso della foca, che fu dovuta tutelare dalla Società delle Nazioni insieme con la balena, unica benemerenza che le sarà riconosciuta fra tanti misfatti. Contro di essa, e particolarmente contro il callorhinus ursinus, leone marino, partivano spedizioni armate e si arrivò al punto che altri uomini dovessero difendere con le mitragliatrici i pochi superstiti, affinchè la razza non si estinguesse. Attualmente le trasmigrazioni regionali dei branchi vengono scortate con battelli attraverso l'oceano per guardarle dai pirati. I singoli saranno poi uccisi una volta arrivati a destinazione ma in quantità ragionevole. Si tratta di una condanna a morte e non più di un massacro.

Verso l'autarchia

Prima del Fascismo, in fatto di pellicce noi eravamo nettamente tributari dall'estero, compreso il coniglio, il quale, sotto il nome di lapin, e dopo un trattamento di tintura, imitava la pellicceria più aristocratica.

Portato il commercio sul campo della concorrenza brutale, noi eravamo vinti senza combattere.

Oggi, non è più così. Una tutela doganale prima e poi il controllo sulle valute, hanno incoraggiato gli Italiani a liberarsi dall'estero anche nella pellicceria di lusso.

Oggi esistono, o possono esistere, in Italia allevamenti industriali di castorino e castoro, di topo muschiato, di opossum, di skunk, di orsetto, di visone, di puzzola, di faina, di martora, di volpe argentata, di karakul, di cincillà reale, di lapin, di tasso argentato, di zibellino, di scoiattolo.

E' in questo piccolo mondo che faremo un giro nei successivi articoli per vedere quanto s'è fatto, quanto si può fare, per intrattenerci con la fatica degli allevatori e, magari carpir loro, insieme con gli elementi di pura curiosità, qualche segreto.

E cominceremo dal soggetto più umile, finora nemmeno citato: l'agnello. Esso è proprio il più umile; il coniglio è soltanto pauroso.

Antonio Antonucci

Anche le orecchie dei muli vengono conciate e forniscono un'ultima suola per la fabbricazione delle scarpe

RAGAZZI DI VENT'ANNI FA

PIU' CHE LA GOTTA...

Andavamo in montagna, vent'anni fa, non per far mostra di farsetti colorati, di calzettoni con nappe, di scarponi ingrassati e ben chiodati, come si fa oggi, ma «per la montagna in sè», come dicevamo, per amor delle candide cime, dei picchi inaccessibili, delle balze scoscese...

Parlo, intendiamoci, di noi ragazzi di Roma: nel settentrione lo sport alpinistico aveva già da tempo preso piede; ma a noi di Roma, lontani da montagne vere e proprie, e alieni, confessiamolo, dall'andare a cercare i rischi e i pericoli col lanternino, pareva già chi sa che l'ascensione del Soratte, monte che, avendo la fortuna di sorgere in mezzo alla pianura tra Lazio e Sabina, figura per contrasto, altissimo, e scrocca da secoli una fama non meritata.

Lo stesso Orazio, in vena di esagerazione:

«Vides ut alta stet nive candidum
Soracte...»

scrisse un giorno, non altrimenti che se si fosse trattato del Monte Bianco. Ora, io vi confesserò che il Soratte, alto seicentonovantasei metri, raramente, anche negli inverni più rigidi, s'infarina di neve, e la sua cima non bisogna essere alpinisti per raggiungerla: c'è una strada che dal piede al sommo gli gira intorno, agevole non soltanto ai muli: la domenica formicola letteralmente di bambini e di donne, tra cui non poche sono le vecchie signore, alcune delle quali si divertono perfino a percorrere lunghi tratti su una gamba sola.

Facile, perciò, il Soratte; ma vent'anni fa lo sport, a Roma, era ancora fanciullo, e alle nostre famiglie sembravano rischiose perfino le «narcisate» ai campi d'Annibale o pericolose le «fragolate» sulle sponde del lago di Nemi: tornavamo la sera cantando e reggendo tra le braccia grossi mazzi di narcisi, dei quali, poi, a casa, non sapevamo che fare, o recando in mano canestrini ricolmi di quelle fragole piccole e saporite per cui vanno celebri i prati in riva al lago delle navi romane.

Non so come, cominciammo un giorno a sognare montagne, piccozze, bastoni ferrati, cordate...

A scuola, quando il professore leggeva Pascoli:

«Da me, da solo, solo con l'anima
con la piccozza d'acciar ceruleo,
su lento, su anelo,
su sempre; spezzandoti, o gelo!»

ci guardavamo negli occhi, noi tre o quattro sognanti montagne e ascensioni, e ci scambiavamo un giuramento: «Anche noi andremo lassù, sui ghiacciai!».

C'iscrivemmo a un'associazione alpinistica. V'entrammo la prima volta tremando, tenendoci per mano, come pigmei tra i giganti: tali stimavamo gli alpinisti anziani, e ce li immaginavamo con lunghe barbe, lunghe pipe, radunati a rievocare le gesta di un passato già divenuto leggenda. Lunghe barbe e lunghe pipe le avevano, ma giocavano a carte o a scacchi, come farmacisti di paese; ogni tanto, per salvare l'onore, lasciavano il gioco e intonavano distrattamente il ritornello di qualche canzone alpina: ma si capiva ch'era una cosa forzata, probabilmente imposta dai dirigenti: difatti il canto moriva subito e si riprendeva il gioco delle carte. Di uno degli alpinisti, quello con la barba più lunga e la pipa più fumosa, venimmo a sapere più tardi che mai aveva visto montagne in vita sua: ma col suo aspetto di rude montanaro recava ornamento e decoro al locale, per cui l'associazione gli passava un tanto al mese con l'obbligo di frequentare la sede il pomeriggio e di cantare ogni ora un inno alpino.

Passata una settimana, ci accorgemmo che quegli alpinisti si facevano beffe di noi non perchè eravamo giovani e inesperti della montagna, ma perchè seriamente pensavamo a organizzare un'ascensione. Mai l'associazione aveva organizzato gite in montagna. Molti soci anziani minacciarono di dimettersi. Il Presidente, che era un vecchietto zoppo, ci chiamò e paternamente battendoci più volte la mano sulla spalla, ci invitò a desistere dal nostro proposito che definì pazzesco.

Gli rispondemmo ch'era nostro fermo intendimento recarci sulle montagne.

Allora cambiò tono e chiamandoci elementi pericolosi ci espulse dall'associazione.

Ma le basi dell'associazione erano ormai minate: infiammati dal nostro esempio, non pochi furono i soci giovani che si divisero per organizzare gite in montagna.

Non tutti giovani, però, furono i primi alpinisti romani: ce n'erano di vecchi, e tanto più ammirevoli se si pensa ch'erano tutt'altro che robusti e liberi da malattie: ma l'amore della montagna può più che la gotta, e all'alba della domenica, pioggia nebbia o ciel sereno, chi era il primo ad arrivare alla stazione? Il professor Biancali, il vecchio professor Biancali, curvo, zoppicante, sorretto da due nipoti che, molto più saggi dello zio, lo caricavano in treno e, di corsa, tornavano a casa per rimettersi a dormire.

«Professore», dicevamo «non è un rischio, alla vostra età!».

«Viva la montagna, figliuoli!» rispondeva.

E noi: «Viva la montagna!» eravamo costretti a gridare, pur maledicendo in cuor nostro l'ostinato vecchio che dovevamo, a turno, portare sulle spalle per tutta la durata della gita, essendo, come già s'è detto, zoppo e, come diciamo adesso, tutto contorto dalla gotta.

C'erano anche ragazze. Non carine, però. Le ragazze carine hanno cominciato molto più tardi a sciare e ad andare in montagna, e precisamente quando, finito lo sport, è cominciata la moda.

Vent'anni fa, invece, andavano in montagna le pioniere. E le pioniere, da che mondo è mondo, di qualunque cosa siano pioniere, sono state sempre brutte.

Una bruttezza utile, che le difendeva dalle insidie del mondo e permetteva loro di stare, come si dice, cameratescamente in mezzo ai giovanotti: cosa simpatica a parole, ma in effetti tristissima.

Queste ragazze erano quasi tutte basse, grosse, con gambe a colonna, senza caviglia, leggera, e qualche volta non leggera peluria sul labbro, capelli tagliati corti, con pomelli rossi sulle gote, come la guancia di un uomo rasato di fresco.

Noi eravamo ragazzini: perciò non ci guardavano. Guardavano i giovanotti e facevano con loro le materne, giungendo perfino, poverette, a caricarsi dei loro sacchi da montagna, pur d'averne un'occhiata di gratitudine. Quei giovanotti erano dei mascalzoni, ed approfittavano di queste pioniere per liberarsi d'ogni peso, perfino della giacca, quando faceva caldo.

L'ascensione non aveva nulla di eroico. Anzitutto le montagne venivano scelte tra quelle inferiori ai millecinquecento metri, e se il tempo era cattivo il direttore di gita rinunciava senz'altro alla cima («Fosse per me, andrei — diceva — ma ho la responsabilità delle donne e dei ragazzi...») e proponeva come mèta qualche protuberanza secondaria. E poi bisognava vedere con che calma affrontavamo l'impresa: appena scesi dal treno, si faceva la prima colazione. «Moderazione — raccomandavano i vecchi. — Con lo stomaco pieno non si va su!». Poi, stabiliti coi dadi i turni di trasporto del vecchio professor Biancali, si cominciava a salire con lentezza straordinaria («essendo necessario — diceva il direttore di gita — scaldare i muscoli prima di prendere il passo ordinario»). Attraversavamo il paesetto e i paesetti posti ai piedi della montagna, convinti d'essere oggetto di curiosità e d'ammirazione da parte dei paesani, tanto che per raddoppiare tale ammirazione cantavamo dei brevi cori. Capisco adesso, a venti anni di distanza, che i paesani ci guardavano con disgusto.

Passato il paese, noi giovinetti, e perciò ingenui ed entusiasti, ci avvicinavamo urbanamente al direttore di gita per domandargli in buona fede se giudicava che ci si fossero scaldati i muscoli. «Non ancora — rispondeva l'esaltato vecchio, poco disposto ad affrettare il passo. — Si dà spesso il caso — aggiungeva — di escursionisti i cui muscoli si scaldano solamente il giorno dopo, a gita terminata».

Una volta, giunti che fummo a non più di settecento metri d'altezza, una nube, passando, c'investì e ci avvolse nella sua nebbia. Immediatamente, il direttore di gita diede ordine, con voce commossa, di radunarci tutti intorno a lui, e di accendere dei fuochi per indicare la strada alle spedizioni di soccorso. S'informò dei cibi che avevamo a disposizione, e trasse un sospiro di sollievo: «Possiamo — disse — resistere tre giorni. Ed è raro — aggiunse — che a questa altezza le nebbie durino più di tre giorni». Difatti, non aveva terminata la frase, che la nube, spinta dal vento, ci aveva già abbandonati.

Una pioniera tremava, rifugiata tra le braccia di un giovanotto disgustato. Buon per il vecchio professor Biancali che la nebbia non fosse durata tanto: altrimenti, ne sono sicuro, i suoi trasportatori ne avrebbero approfittato per abbandonarlo sulle rocce e lasciarlo morire lassù, vecchio maledetto, sulla sua adorata montagna.

Giunti sulla cima, chiedevamo il permesso d'intonare i canti alpini.

«Prima si mangia» rispondeva il direttore di gita. E cominciava la colazione sull'erba o sulla roccia che in breve tempo si ricoprivano di pezzi di carta gialla da fornaio o da salumiere. Il vento che spazzava la cima, portava laggiù, su altre montagne o sulle popolazioni della fertile vallata sottostante l'odore delle nostre frittate, delle nostre mortadelle, del sudore delle nostre pioniere, più acuto del mentastro.

Terminato il pasto, si poteva cantare. Lo stesso direttore di gita intonava:

«Sul cappello, sul cappello che noi
portiamo...

ma, giunto al secondo verso, si interrompeva e, rivolgendosi a noi ragazzi:

«Cantate voi — diceva — ch'è tempo vostro». E c'indicava un luogo appartato, lontano, perchè non disturbassimo gli anziani, i giovanotti e le pioniere.

Noi, buoni buoni, ci recavamo al luogo indicato, e lì, seri, senza entusiasmo, come recitassimo una lezione, cantavamo: «Sul cappello sul cappello», «Su pei monti, su pei monti...», «Sul ponte di Bassano...», «Dove sei stato, dove sei stato mio bell'alpino...» e, infine, «Quel mazzolin di fiori...». Vecchio e caro «Mazzolin di fiori»! Anche le pioniere lo cantavano, strappando fiori e mentastro e guardando languidamente i giovanotti che, del tutto insensibili al fascino del suggestivo canto, si guardavano bene dal ricambiar quelle occhiate.

Solo noi, giovinetti ed ingenui, ci commuovevamo e pensavamo, che Iddio ce lo perdoni, «alle ragazze lontane», alle care Marie che avevamo lasciate in città...

Tenendoci in cerchio, per mano, e stando seduti intorno a un immaginario fuoco, cantavamo una canzone composta da uno di noi:

«Fuoco del nostro bivacco,
facci un pochino sognar...»

e ci venivano le lagrime agli occhi.

I vecchi, intanto, dormivano, pieni fino al gozzo di cibi e bevande. Qualche volta, raramente, venivano con noi, una o due ragazzette della nostra età. Ce ne innamoravamo tutti. A turno, poverette, specie nei momenti in cui si cantava, momenti critici per il sentimento, dovevano farsi tenere per la mano da ciascuno di noi. Erano buone, gentili, non rifiutavano mai la mano.

Si tornava a casa innamorati fino ai capelli, e scrivevamo poesie:

«O tu, Maria, che sull'alpestre cima
posasti il piè leggero...»

Erano belli i ritorni in treno. I vecchi bevevano vino; le pioniere, poverette, intonavano cori a bocca chiusa; noi ragazzi, muti, tutti intorno alla ragazzetta della nostra età: i due favoriti ne stringevano una mano ciascuno, un altro fortunato le giaceva ai piedi col capo sulle ginocchia, gli altri, intorno, cantando nenie, cercavano ogni tanto d'allungare una mano, ma il coraggio, al contatto, moriva, e quelle mani si ritiravano tremando.

Poi le nenie cessavano, le pioniere ammutolivano, e nel silenzio si levavano, altissimi, in canti grossocci, le voci dei vecchi ubriachi, guidate da quella del professor Biancali.

Mosca

Il disastro tellurico romeno

Re Michele assiste alle operazioni di salvataggio

Bucarest, 12 novembre.

Anche oggi le operazioni di sgombero delle macerie di quello che fu il palazzo Carlton e di tutti gli altri crollati nella capitale durante la tragica notte dal 9 al 10 corrente, sono continuate con la massima alacrità malgrado che, a causa degli incendi dei serbatoi di nafta situati nel sottosuolo del palazzo stesso, sia ormai perduta ogni speranza di salvare quella centina di infelici che ancora ieri fino a tarda sera invocavano disperatamente aiuto. Tuttavia, malgrado il calore veramente insopportabile, che si sprigiona dall'ammasso di macerie fumanti, le squadre di soccorso, ricoperte di vestiti di amianto, hanno continuato durante tutta la notte e la giornata il loro eroico lavoro.

Nella mattinata tutti i luoghi sinistrati della capitale sono stati visitati dal Re Michele. Il sovrano dalle ore 9 fino alle 12 ha voluto assistere alle operazioni di sgombero e di salvataggio incoraggiando con l'augusta parola centinaia e centinaia di sinistrati ai quali ha anche elargito cospicui aiuti finanziari.

Come è già stato annunciato, oltre 150 immobili sono stati dovuti sgomberare d'urgenza, e fra questi diverse decine che minacciavano di rovinare, cominciano a essere demoliti.

Circa il numero delle vittime nulla ancora di preciso e di sicuro è dato conoscere; ora per ora esse vanno aumentando e l'Istituto medico legale si va riempiendo sempre più di cadaveri, in gran parte irriconoscibili. Se si pensa che solo il Carlton era abitato da oltre 500 individui, i quali quasi tutti si trovavano in casa al momento del sinistro, c'è da supporre che a sgombero ultimato molte centinaia di morti dovranno contarsi fra gli inquilini di questo solo stabile.

Anche per ciò che concerne la provincia si devono deplorare vittime umane in quasi tutte le località sinistrate. Tuttavia il numero dei morti, almeno stando a quanto si afferma nei circoli ufficiali, non è così importante come in un primo tempo si poteva supporre.

L. A.

267 morti e 476 feriti

Bucarest, 12 novembre.

In consiglio dei Ministri il generale Petrovicescu, ministro dell'Interno, ha precisato che gli effetti delle scosse sismiche del 9 e del 10 novembre, sono stati di una certa gravità a Bucarest, nella vallata di Prahova, a Galatz, a Focsani, mentre in altre 19 località della Valacchia sono stati meno gravi. Dagli ultimi dati in possesso delle autorità si deplorano 267 morti e 476 feriti.

Il ministro degli Interni ha inoltre annunciato l'arresto dei costruttori dell'albergo Carlton dalle cui macerie sono stati estratti, fino ad ora 34 morti e 82 feriti. A Bucarest 183 edifici pericolanti sono stati sgomberati e 402 sono danneggiati. *(Radiostefani)*

I danni nella zona petrolifera sono insignificanti

Bucarest, 12 novembre.

Le autorità romene smentiscono nel modo più assoluto con un comunicato odierno, le notizie diffuse da alcune Agenzie straniere secondo cui il terremoto del 10 novembre avrebbe causato danni enormi ai pozzi petroliferi della valle Prahova. Si precisa a questo riguardo che i guasti apportati sono di piccola entità e non pregiudicano affatto la produzione che continua a svolgersi con lo stesso ritmo di prima. Piccoli danni hanno sofferto alcune raffinerie ma essi sono leggerissimi e non influiscono sulla normale produzione. *(Stefani)*

GLI SPORT

La medicina sportiva e il Centro di preparazione calcistica

Vittorio Pozzo, illustrando ieri l'altro su queste colonne la funzione cui dovrà assurgere il Centro di preparazione calcistica, ha decisamente chiamato in causa la medicina dello sport. Non è la prima volta che egli fa nei suoi brillanti articoli di critica calcistica riferimenti alla nuova fiorente branca della scienza medica. Stavolta, però, ha decisamente imposto all'attenzione dei calciatori e dei dirigenti l'enorme contributo che il medico sportivo è in grado di portare nell'interesse della preparazione, della formazione, del miglioramento e della manutenzione — se così ci si può esprimere — del patrimonio umano delle società di calcio.

A dire il vero, egli non ha introdotto questa figura di medico specializzato di botto, ex abrupto. A leggere il suo articolo si vede far capolino dapprima il massaggiatore con un auspicato bagaglio anche di nozioni infortunistiche, poi l'allenatore con conoscenze fisiologiche per evitare che «il giovane calciatore disperda le proprie energie e non si sviluppi nel modo voluto» oppure per «mettere e mantenere il giocatore anziano in condizioni di buon rendimento individuale e collettivo».

Il medico sportivo è ricordato solo ad un certo punto indirettamente quale amministratore degli «umili servitori» dello sport calcistico, i massaggiatori.

Ben poca cosa sarebbe questo richiamo, dopo una più che decennale ed attiva esistenza della Federazione Italiana dei medici degli sportivi; senonchè, nella chiusa del suo serrato articolo, così Pozzo si esprime:

«Per riuscire (il programma del Centro di Preparazione) ha appunto bisogno dello spirito di comprensione e del volonteroso concorso di tutte le categorie di interessati, dal giocatore, passando per il medico sportivo, fino al presidente di società».

Massaggiatori e... massacratori

Ecco, dunque, che il C. T. in veste di articolista, attraverso la stesura della sua nota, matura i problemi medici che si innestano con quelli tecnici del calcio e, dopo d'aver accennato alle questioni sanitarie che forse più facilmente sono afferrate dalla massa profila al centro della catena degli interessati un anello indispensabile di congiunzione: l'opera del medico sportivo.

Ne prendiamo atto noi della F. I. M. S. ed affacciamo senz'altro con la dovuta chiarezza una volta per sempre quali possano essere i nostri compiti nei riguardi specifici del gioco del calcio.

Per non essere dottrinari o puramente didattici iniziamo pure — come ci avvia Pozzo — ad esaminare il nostro compito nella formazione dei massaggiatori. Questi rappresentano, attualmente, fatte rare esemplari eccezioni, piuttosto dei cattivi che dei buoni ausiliari nelle società calcistiche e non solo in quelle. Talvolta, purtroppo, ho dovuto definirne alcuni, anzichè massaggiatori, «massacratori sportivi», e tali veramente essi sono quando, in seguito a traumatismi, intervengono sul giocatore senza aver diagnosticato preventivamente la lesione e aggiungono il male provocato dalla loro ignoranza al male fortuito, complicano incidenti, prolungano invalidità. Nessuna scuola li ha formati ed essi operano con quel po' di imparaticcio di manualità senza il fondamento di conoscenze anatomiche e fisiologiche.

Sono, in genere, degli ottimi ragazzi, zelanti, volonterosi, pronti; peccano, anzi, di esagerazione in queste doti e mancano della più elementare: quella di sapersi astenere dall'intervento quando non sono sicuri di aver capito di fronte a quale genere di trauma essi si trovino e se sia lecito o no massaggiare il colpito. Talvolta, però, hanno la presunzione di aver capito!

Qui si tratta, naturalmente, del massaggio terapeutico immediatamente successivo al trauma. Per quello ulteriore si vuol sperare (ma sovente la nostra speranza resta delusa) che la società faccia consultare un medico esperto e da questi abbia o no il consenso a proseguire il trattamento massoterapico. Ma siamo poi sicuri — quando questo avvenga — che il massaggiatore eseguirà bene il suo compito senza una necessaria seria preparazione? Ammesso che esistano molti buoni massaggiatori per le comuni esigenze è lecito domandarsi se essi siano specificamente utili anche in campo sportivo. La differenza del massaggio sportivo è ancor più naturale quando, anzichè essere praticato allo scopo di riparare conseguenze di lesioni, il massaggio è richiesto per la preparazione dei muscoli dell'atleta prima dello sforzo e successivamente per agevolare l'allontanamento delle tossine della fatica.

E non vi pare che tutto ciò abbia necessità di un insegnamento tutt'altro che superficiale? Uomini come i calciatori, che costano alle società somme ingenti, ma che, prima di tutto, sono uomini della compagine nazionale, non possono cadere nelle mani di massaggiatori inesperti per essere danneggiati.

L'assistente sportivo

Pozzo, attraverso la sua pratica, ha visto la necessità di trasformare la figura del massaggiatore in una più completa, cioè dell'uomo soccorritore in caso di assenza del medico. Vorrebbe, cioè, che gli si insegnasse anche a diagnosticare le evenienze traumatiche più frequenti e ad effettuare quelle pratiche più urgenti che in altri campi sa fare il buon infermiere. Egli ci dice che questa nuova personalità di ausiliario dello sport è venuta gradatamente e fatalmente imponendosi da sè per i quotidiani bisogni dell'andamento delle squadre.

Possiamo aderire a questa proposta promettendo di tracciare un eventuale cauteloso programma di attività di quello che potrà essere l'assistente sanitario sportivo. Basi indispensabili saranno gli elementi di anatomia del corpo umano, di fisiologia, cioè delle funzioni in genere e muscolare ed articolare in specie, di traumatologia sportiva e pronto soccorso e di massoterapia in modo specifico ed approfondito.

Poichè se ne presenta l'occasione ricorderò che già ho avuto occasione di proporre alla F.I.M.S. la compilazione di un programma per massaggiatori sportivi e dirò pure che la commissione avrebbe dovuto da tempo riunirsi a Milano se uno dei più esperti componenti, il dottor Poggi-Longostrevi, non fosse mancato improvvisamente. Già si erano tracciate finanche le direttive per ottenere pure l'approvazione della Direzione Generale di Sanità Pubblica, sì da imprimere alla figura dei nuovi ausiliari una personalità netta ed una responsabilità. D'altra parte, la mia rivista di «Medicina dello sport e dell'educazione fisica» — divenuta ora organo ufficiale della F.I.M.S. e della Federazione internazionale medico-sportiva — ha aperto sin dalla nascita una rubrica pratica dedicata appunto ai problemi cui accenniamo e redatta in quella forma piana che è accessibile ai profani dell'arte medica.

Il medico sportivo italiano è, dunque, in grado di formare gli assistenti sanitari sportivi quali Pozzo auspica. A Torino, del resto, con la fattività dell'O. N. D. e sotto i suoi auspici, già siamo addivenuti allo svolgimento di corsi del genere. Il germe è seminato, occorre fertilizzarlo.

Ma ben poca cosa, ho detto, sarebbe se l'intervento dei medici degli sportivi dovesse fermarsi lì e se pure riusciamo a formare degli assistenti sportivi intelligenti, anche capaci, ad esempio, di dosare le applicazioni delle lampade a raggi ultravioletti (che non dovrebbero mancare nelle società calcistiche, per l'utilità dimostrata nelle lesioni sportive), oppure di regolarizzare le pratiche idroterapiche!

In tema di insegnamento, il nostro intervento specializzato è senza dubbio più doveroso e più redditizio nella formazione degli allenatori. E siamo in questo certamente d'accordo con Pozzo. In tale campo può veramente proiettarsi la scienza medico-sportiva e far realizzare rendimenti insospettati. Certo non mancano dalla parte nostra coloro che sentono di non avere le qualità sufficienti per essere accolti o per proseguire nell'agone calcistico e temono la nostra opera selezionatrice. Ma dovranno venirci incontro coloro che non vogliono correre l'alea di delusioni future e meglio intendano perfezionare il loro organismo di fronte alle esigenze delle dure prove del combattimento calcistico.

Prepariamo gli allenatori

Per far sì che — come dice Pozzo — l'allenatore sappia plasmare il giocatore, bisogna che impari a conoscere anche le sue qualità fisiche o, meglio, fisiologiche. Per migliorare e conservare il buon rendimento individuale non è certo sufficiente insistere sull'apprendistaggio e sul perfezionamento della tecnica, quando non si è appurato se il soggetto abbia o no le doti fondamentali fisiche, le attitudini psichiche per manovrare quegli insegnamenti tecnici che gli si vogliono far apprendere.

Gli elementi di medicina sportiva utilizzabili dagli allenatori non saranno quelli richiesti all'assistente sanitario; saranno, invece, istruzioni sulla varietà dei tipi costituzionali, sul loro diverso modo di reagire, sulle possibilità di rendimento innate e su quelle possibili di ampio sviluppo, nonchè sulla funzionalità degli organi maggiormente sollecitati dalla pratica calcistica, sull'adattabilità o meno di questi, mediante razionale allenamento, alle prove più faticose.

Anche ciò che si chiama «infarinatura» sui mezzi atti a sorprendere la fatica in flagrante o, meglio ancora, a svelarla prima che abbia negativamente agito sull'andamento di un allenamento merita di essere messo in programma.

Non è il caso di voler formare dei «professori» in materia; quando l'allenatore è scelto fra gente di equilibrato discernimento, che non ha pretese di dettar legge in campo medico per le acquisizioni ricevute in un corso pratico, egli diviene certamente un ottimo collaboratore del medico sportivo, al quale soltanto devono essere devoluti i giudizi più fini.

E, secondo noi, il giudizio del medico sportivo specializzato non vuol avere un carattere di coercizione per le deliberazioni tecniche che potranno prendere i dirigenti, bensì il valore di indicazione, di consiglio; sempre che, naturalmente, il giudizio rifletta solo le attitudini produttive del calciatore e non le conseguenze di azioni traumatiche o lo stato patologico dei suoi organi.

L'obbligatorietà del medico specialista in ogni società sportiva e, quindi, nelle società calcistiche, è da tempo prescritta dai regolamenti dello sport italiano; nel calcio si è tuttavia sopravvalutata la funzione del chirurgo riparatore in confronto del medico orientatore, selezionatore, allenatore; cosicchè è stata qui un po' frustrata l'aspirazione programmatica della F.I.M.S.

La Federazione ciclistica, invece, pienamente compresa della funzione essenziale preventiva della medicina dello sport, a quanto ci consta, ha già progettato un centro di preparazione intonato alle più moderne vedute sulle attitudini fisio-psichiche degli atleti.

Il Centro di preparazione calcistica vorrà essere da meno? La voce di Vittorio Pozzo non può essere inascoltata. E noi saremo lieti di aprire i Laboratori di medicina dello sport attualmente esistenti nei principali Stadi d'Italia anche alle schiere dei calciatori, per fornire loro tutte quelle informazioni che sono utili al loro miglioramento fisico e professionale.

Angelo Viziano

Il campionato della Serie B

Per il Brescia, ancora vittorioso, due guardie d'onore: Savona e Modena

Siamo al sesto tentativo e la storia si ripete: ogni petalo che il Brescia strappa alla grande margherita del campionato risponde un «sì» senza riserve. In casa come fuori la squadra azzurra continua la sua utile marcia e non ha ancora trovato chi la fermi.

Domenica scorsa i suoi «tifosi» l'hanno seguita a Lodi a centinaia — quando le cose vanno bene anche i campi prima imbattuti non fanno paura agli appassionati — e sono stati compensati della loro fedeltà.

Il Brescia può, dunque, leggere con sorniona tranquillità gli appunti fatti alla sua gara e... continuare come vi sono altri esempi illustri di squadre che, alternando, come gli azzurri, partite bellissime ad incontri «che non convincevano», hanno vinto perfino il campionato! Al Fanfulla, d'altra parte, rimane la soddisfazione di non avere affatto sfigurato nei confronti della capolista, ed il pensiero che della prima sconfitta casalinga potrà certo rifarsi con altre affermazioni esterne, da aggiungere alla vittoria di Pisa ed al pareggio anconitano.

Tutto sta nel non lasciarsi abbattere, ma nel reagire con volontà al dispiacere dell'insuccesso, come hanno fatto domenica scorsa il Modena ed il Savona, raccogliendo in casa quelle soddisfazioni che erano loro mancate negli incontri esterni della quinta giornata. La squadra anziana, scesa dalla Serie A alla B, ma, a quanto sembra, unicamente per prendere la rincorsa, onde balzare di nuovo nel complesso delle unità più in vista e la matricola dei «cadetti», che vive tutt'ora dello slancio con cui ha conquistato la promozione, si sono nuovamente riunite per porsi alla testa dell'inseguimento al Brescia. Hanno dei numeri tutte e due e la loro presenza nella posizione di onore illustra chiaramente quelli che devono essere i compiti del girone minore: dare modo alle squadre in difficoltà di riassestarsi per le maggiori battaglie, agli «undici» che salgono di compiere un severo utilissimo tirocinio.

Un'altra «matricola» ha ottenuto una buona affermazione domenica scorsa, la Reggiana, che con la partita «bianca» di Siena, ha conquistato un punto prezioso su di un campo molto difficile.

Lucchese ed Udinese sono state, però, assieme al Brescia, le unità che hanno compiuto le prove più significative della sesta giornata, andando a prendersi i due punti della vittoria in casa altrui. La prima è passata a Verona grazie ad un «rigore», questo è vero, ma segnando pure con Borrini un'altra rete, annullata dall'arbitro per non ben chiari motivi; e l'«undici sistemista» bianco-nero non ha avuto difficoltà a regolare uno Spezia piuttosto disorganizzato (i rivoluzionamenti di ruolo nel corso della partita non ci sembrano indice di idee chiare) grazie a due reti del suo centro-attacco D'Odorico, un giocatore che è stato discusso, ma che quest'anno, con le cinque reti già realizzate, promette di troncare molti dubbi.

Le tre vittorie casalinghe del Padova, Liguria e Macerata, che completano i risultati della giornata, parrebbero di ordinaria amministrazione se non fosse per il punteggio inusitato — il più largo della stagione — realizzato dai padovani, ed il valore degli «undici» battuti dalle altre due squadre. Nulla, infatti, lasciava prevedere che il Vicenza si sarebbe arreso con tanta facilità ai cugini padovani, nè basta l'inclusione di Rocco per spiegare tanta fertilità in un attacco per l'innanzi così parco di gol, mentre tutto lasciava supporre una forte resistenza da parte dell'Alessandria, a Genova, e della Pro-Vercelli, a Macerata. Questi ultimi pronostici, infatti, si sono avverati ed i grigi, incassate due reti dal Liguria, finalmente in ripresa, hanno, con Foglia, diminuito le distanze, cercando in seguito il pareggio con tenacia tutta piemontese.

A Macerata, poi, la Pro-Vercelli non ha avuto fortuna e, con un «rigore» sciupato, ha buttato via l'occasione di cogliere il suo primo punto fuori campo. I «bianchi», fortissimi in casa, devono «farsi le ossa» e cercare una maggiore autorità di gioco per riuscire ad essere minacciosi anche nelle partite esterne. Solo così potranno avere soddisfazioni più belle ed uscire dal grigiore di classifica in cui sono relegati.

P. B.

I convocati per l'allenamento azzurro di Firenze

Roma, 12 novembre.

Per l'incontro Italia - Ungheria di calcio, che si svolgerà il 1° dicembre prossimo a Genova, la F.I.G.C. ha convocato gli atleti per il primo allenamento collegiale che si svolgerà giovedì prossimo allo Stadio Berta di Firenze.

Gli atleti chiamati a disposizione del Commissario tecnico sono: Olivieri (Torino); Griffanti e Degano (Fiorentina); Foni, Rava, Depetrini e Lushta (Juventus); Locatelli, Olmi, Campatelli e Pietro Ferraris (Ambrosiana); Ricci, Biavati, Andreolo (Bologna); Piola (Lazio); Bertoni (Genova); Trevisan (Triestina); Arcari IV (Milano).

Onorificenza a un collega

Renzo Bidone, corrispondente del nostro giornale da Genova, è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Al caro collega le nostre più vive felicitazioni per la meritata distinzione.

NOTIZIARIO

L'incontro di lotta greco-romana fra Italia e Germania si svolgerà a Stoccarda il 12 gennaio p. v. Nell'ultima decade di aprile p. v. avrà luogo a Budapest l'incontro fra l'Italia e l'Ungheria. Le date per i rispettivi incontri di ritorno non sono state ancora fissate.

Gli esami arbitrali per giudici di gara della Liguria e del Piemonte avranno luogo a Torino il 16 corr. L'ora di inizio degli esami è stata stabilita alle ore 15 per ciascuna località. Come sede è stata prescelta a Torino la sala del Gruppo rionale [illegible] Bernardino Galliari 28.

La F.I.S.I., con ratifica del C.O.N.I., ha nominato il fascista avv. Dante De Ferrari presidente della «Ski Novara», in sostituzione del fascista Carlo Torgano, dimissionario in seguito a grave mutilazione di guerra.

Il termine per le iscrizioni al Torneo nazionale di spada a squadre, per schermidori di II e III cat. e non classificati, si chiude improrogabilmente il 23 corr. La gara avrà svolgimento presso la sala armi della Società Artisti e Patriottica di Milano.

Sul campo del Dop. Ferroviario di Alessandria si svolgerà domenica prossima una festa atletica per allievi di scuole medie. L'uguale manifestazione si effettuerà in tutti i Comandi della G.I.L. della provincia, sedi di scuole medie.

I Buoni del Tesoro 1949

I premi minori delle Serie I e L

Roma, 12 novembre.

Sono state riprese stamane le operazioni di estrazione dei numeri vincenti i premi assegnati ai Buoni del Tesoro, scadenza 1949. Ecco i numeri estratti:

SERIE I

Due premi da L. 100.000

77.286 — 1.589.389

Quattro premi da L. 50.000

934.348 — 1.201.149 — 1.569.040 — 1.015.853

Cinquanta premi da L. 10.000

1.097.888	190.809	573.362
181.032	787.311	863.572
1.303.761	1.092.111	247.156
1.813.117	893.436	33.149
1.174.678	161.873	784.451
1.658.342	1.489.194	1.594.887
326.063	58.075	694.719
1.991.514	1.338.174	1.911.067
16.462	73.383	1.311.309
1.544.276	1.406.750	1.626.330
800.914	1.832.846	1.376.715
1.727.803	1.453.122	1.088.885
353.160	1.701.482	887.897
89.348	1.050.970	787.251
82.289	891.460	16.735
451.004	847.249	137.646
253.140	1.587.726	

SERIE L

Due premi da L. 100.000

1.605.557 — 317.483

Quattro premi da L. 50.000

932.230 — 746.060 — 1.179.113 — 230.665

Cinquanta premi da L. 10.000

516.106	1.208.581	1.601.708
475.859	1.890.701	498.175
1.402.493	1.062.897	50.950
1.211.672	61.624	416.153
1.524.428	1.420.502	1.032.678
1.127.000	761.219	546.944
1.339.410	1.461.229	1.379.760
1.923.424	1.063.239	1.862.973
1.893.991	675.767	979.161
838.740	469.663	1.022.557
1.779.186	1.763.046	1.580.964
1.753.962	1.891.672	391.212
1.193.958	1.244.436	1.229.547
1.781.226	1.457.690	209.647
99.176	1.326.914	1.819.978
814.744	850.945	1.334.037
41.389	1.658.870	

Il Tribunale Speciale a Genova

Il processo contro l'ignobile banda di rapinatori notturni che approfittavano dell'oscuramento

Roma, 12 novembre.

Durante il mese di ottobre scorso in Genova, come è noto, si erano verificati vari fatti delittuosi di eccezionale gravità, che avevano destato legittimo allarme nella cittadinanza, consistenti in rapine e furti durante le ore di oscuramento della città in conseguenza dello stato di guerra. I rapinatori si erano serviti talvolta della violenza, tal'altra della minaccia a mano armata di pistola, costringendo in tal modo le vittime a subire la rapina dei valori che portavano.

La Questura di Genova, appena avuta notizia dei vari fatti che si erano susseguiti nel giro di una settimana, intensificando il servizio di polizia per la ricerca dei criminali e per la tutela dei cittadini, tra gli altri ebbe a fermare il pregiudicato Pavese Alberto, al quale veniva rinvenuta una pistola automatica che portava senza licenza. Unitamente a lui venne fermato l'altro pregiudicato, delinquente abituale, Celle Gerolamo.

A seguito di ripetuti interrogatori, confronti, sopraluoghi e indagini, la polizia riuscì a scoprire l'intera associazione a delinquere, di cui facevano parte, oltre i suddetti, anche Grisanti Clemente, Sanazza Vittorio, Vercesi Mario e Foriani Silvio, e che avevano il quartier generale presso la osteria detta del «Gimil» in via Bartolomeo Bosco. I suddetti, assicurati tutti alla giustizia, stretti da una implacabile rete di contestazioni e di prove di fatti, hanno dovuto ammettere la loro responsabilità.

Come è noto, la legge 16 giugno 1940, contenente norme per l'aggravamento delle pene riguardo ai delitti commessi profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra, affida alla cognizione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato i delitti di violenza carnale (articolo 519), di omicidio (art. 565), di rapina (articolo 628), di estorsione (art. 630) e per tutti i delitti punibili con la pena dell'ergastolo, quando la circostanza aggravante prevedula nell'art. 61 numero 5 del Codice penale ricorra in dipendenza dello stato di guerra, è comminata la pena di morte.

A norma di tale legge i sei criminali di cui sopra sono stati deferiti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Il processo si terrà a Genova nei giorni 14 e 16 corrente e il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si trasferirà colà per questo scopo.

I fatti addebitati alla banda, con varia responsabilità degli individui, sono i seguenti:

1) Aggressione del 9 ottobre alle ore 20,30 della signorina Ada Torriglia, che veniva proditoriamente colpita alla testa con un corpo contundente che le produceva una grave lesione alla regione fronto-parietale sinistra, con conseguente choc nervoso, e contemporaneamente veniva rapinata di un involto contenente due cappelli e un abito da donna.

2) Nelle prime ore del giorno successivo il giornalista Fausto Murialdi del *Lavoro*, che rientrava dal servizio, venne fermato da due individui, uno dei quali gli puntava al petto la pistola e l'altro lo depredava di lire 78 che portava in tasca.

3) Il mattino del giorno dopo identica rapina venne consumata ai danni di Risso Maria, che, appena uscita dalla sua abitazione, veniva affrontata da due individui sulla pubblica via; uno di questi le puntava la rivoltella alla tempia e l'altro individuo le sottraeva la borsetta che portava seco e che conteneva lire 523.

4) Due giorni dopo, alle 20,15, due individui sulla pubblica via avvicinavano la signora Coronata Aida e le strappavano di mano la borsetta contenente trenta lire.

5) Precedentemente, durante la notte, alcuni degli arrestati penetrarono in una villa temporaneamente disabitata, scavalcavano il muro di cinta, forzavano due finestre e, mediante una mazza di ferro e un coltello a manico fisso, strapparono dei tubi di piombo della conduttura dell'acqua e asportarono oggetti di nichelio e di alluminio, facendo un danno di circa 10 mila lire.

Questi delitti portati a compimento si aggiungono a tentativi espletati a mezzo di pedinamento e di appostamento (frustrati da ragioni indipendenti dalla volontà dei criminali) e di rapine commesse a danno di un esercente di una nota cantina, della cassiera di un panificio, di una gerente di vendita di generi di monopolio e valori bollati e di una giornalaia.

Come Rosmunda...

Beve nel teschio di suo padre

Verbania, 12 novembre.

Giorni fa, nel piccolo cimitero di Cireggio, l'attenzione dei fedeli era attirata dalle strane mosse di un individuo che, avvicinatosi alla fontanella con un teschio fra le mani, aveva poi portato alla bocca il teschio medesimo bevendo l'acqua ivi contenuta. Stupore, qualche protesta sussurrata a bassa voce, mute espressioni di biasimo per un gesto così oltraggioso e così riprovevole. Il fatto venne portato a conoscenza dei carabinieri di Omegna i quali procedettero all'interrogatorio dello strano individuo, tale Teopisto Piazza, di anni 56, dimorante a Cireggio, rimpatriato nel 1939 dall'America del Sud dopo 32 anni di permanenza in quelle terre.

Il Piazza ha espresso la sua meraviglia per il chiasso fatto attorno ad un gesto il quale non è che un'usanza molto comune nell'America del Sud. Infatti laggiù — ha assicurato — quando si esumano i resti di qualche stretto congiunto, si usa bere un sorso d'acqua limpida nella cavità del teschio. Il Piazza era andato appunto nel cimitero per assistere alla esumazione dei poveri resti di suo padre ed ha voluto rispettare l'usanza appresa in America. Questa, almeno, è la sua versione. Della vicenda è stato informato anche il Pretore, ma pare che non si avrà alcun seguito giudiziario.

La morte del marchese Incontri

Firenze, 12 novembre.

E' deceduto oggi nella sua villa di Gambari, l'ex-deputato al Parlamento dott. Gino Incontri, marchese di Monteverdi e Canneto, cavaliere d'ordine e devozione del Sovrano Ordine militare di Malta. Il Santo Padre aveva inviato una sua speciale benedizione. Il marchese Incontri ha svolto una grande attività nel campo industriale, e anche la politica e il giornalismo lo ebbero appassionato cultore. Rappresentò il collegio di Empoli alla 23.a legislatura e fece parte del Consiglio provinciale di Firenze. Appassionato colonialista, fu anche in Africa.

Impazzisce al Policlinico

Degenti e infermieri contusi

Roma, 12 novembre.

Ieri veniva portato al Policlinico il quarantanovenne Filippo Caborra che, in attesa di passare la visita medica, veniva fatto attendere al padiglione-deposito, dove si trovavano altri ammalati. Il Caborra, dopo pochi minuti, cominciava ad uscire in escandescenze e sebbene altri malati e alcuni infermieri cercassero di calmarlo, riusciva urlando a divincolarsi ed a lanciarsi sul malato Ruggero Bruno producendogli alcune ferite. Il povero demente era poi immobilizzato e trasportato al reparto osservazione del policlinico stesso. Il Bruno riportava ferite guaribili in dieci giorni e un infermiere e alcuni degenti riportavano contusioni ed escoriazioni guaribili dai quattro agli otto giorni.

Ragazzo fulminato da una scarica di fucile

Tortona, 12 novembre.

Un notissimo cacciatore, il dottor barone Cataldi, durante una battuta alla lepre, precedeva di pochi metri il ragazzo Remo Bruno, d'anni 15, di Montèale. Il barone Cataldi che teneva il fucile a tracolla in una discesa è scivolato, a causa del terreno umido, e, cadendo a terra, ha fatto partire dal fucile un colpo che colpiva alla gola e al petto il povero ragazzo, il quale cadeva fulminato crivellato di pallini.

Il delitto di Zagarolo

La ragazza fu strangolata e gettata in un pozzo

Roma, 12 novembre.

Sul grave fatto di sangue avvenuto giorni fa a Zagarolo si hanno i seguenti particolari. L'uccisa, tale Fernanda Trona, di 21 anni, tre o quattro anni fa si fidanzò col vignaiolo 23enne Giovanni Quaranta, ma poi, per divergenza di carattere, i due fidanzati si lasciarono e la Strona si fidanzò ultimamente con un aviere. Il Quaranta non seppe mai rassegnarsi e covò propositi di vendetta. La mattina del giorno 8 si imbatteva in campagna nella Strona, e, condottala con un pretesto in una capanna abbandonata, la strangolava, gettando quindi il cadavere in un pozzo vicino, ove venne il giorno dopo rinvenuto da un contadino. Del Quaranta nessuna traccia, ma risulta che le indagini dei carabinieri sono già a buon punto e che l'arresto dell'omicida è assai prossimo.

Due educande morte

mentre prendevano il bagno

Roma, 12 novembre.

Un orribile caso di avvelenamento si è verificato ieri in un istituto di suore. Verso le ore 14,15 due educande, Ottorina Castrucci, ventitreenne, da Littoria, e Maria De Paola, ventenne, entrate nella sala da bagno in due differenti vasche, non davano più segni di vita ai ripetuti richiami delle suore. Sfondata la porta, furono rinvenute esanimi l'una al suolo, l'altra ancora nella vasca. Il dottore, chiamato d'urgenza, non potè che constatarne il decesso. I cadaveri delle due giovani sono stati trasportati all'obitorio.

Cinema in fiamme

Milano, 12 novembre.

Nelle prime ore di stamane, a Bovisio, nel nuovo e modernissimo cinemateatro Doria, inaugurato tre giorni fa, s'è sviluppato un improvviso incendio. Le fiamme hanno invaso in breve tempo i locali sotterranei dell'edificio. I Vigili del fuoco di Desio dopo un duro lavoro sono riusciti a domare e a spegnere l'incendio. Non si conoscono le cause del sinistro e neppure l'esatta entità dei danni.

DA FIRENZE

E' morto il pittore prof. Antonio Rizzi da Cremona, nato nel 1869, la cui scomparsa ha suscitato negli ambienti artistici cittadini vivo cordoglio.

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti vaglia o versamento nel conto corrente postale, numero 2/2753, Torino. [illegible]

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Dal 1° gennaio prossimo

Impiego di autoveicoli elettrici

Pel trasporto e la distribuzione della posta e per i servizi d'approvvigionamento si adoprerà la trazione elettrica ad accumulatori

In base alla legge 19 giugno c. a. n. 839, a decorrere dal 1° gennaio p. v. gli autoveicoli che saranno immessi in servizio per il trasporto e la distribuzione nei centri urbani e suburbani del Regno di effetti postali, di generi di monopolio, di latte, pane e carni macellate, per innaffiamento e spazzatura delle strade, per raccolta e trasporto di immondizie, e rifiuti e per trasporti funebri, debbono essere a trazione elettrica ad accumulatori. Il Ministero delle Comunicazioni può accordare deroghe all'obbligo di cui sopra limitatamente a quei servizi che debbono svolgersi su percorsi non pianeggianti, o che, a giudizio del Ministero stesso, siano ritenuti inadatti per autoveicoli elettrici ad accumulatori. Nei casi predetti, ove i servizi si svolgano entro la distanza di 150 km. dai centri di produzione di gas riconosciuti adatti per autotrazione, sarà obbligatorio l'uso dei gas stessi, previo esame, da parte del Ministero delle Comunicazioni, delle condizioni di approvvigionamento. In base alla legge di cui trattasi, le licenze di circolazione degli autoveicoli attualmente adibiti ai trasporti anzidetti, entro il 31 dicembre p. v. devono essere aggiornate dai Circoli Ferroviari con l'annotazione dell'attuale uso previa dimostrazione degli interessati dell'uso stesso.

I contravventori alle disposizioni in parola sono puniti con l'ammenda da L. 500 a L. 5000 ed anche col ritiro della licenza di circolazione dell'autoveicolo.

Si raccomanda agli interessati di presentare al più presto al Circolo Ferroviario domanda di aggiornamento della licenza di circolazione degli autoveicoli attualmente destinati agli usi speciali sopra indicati, non essendo opportuno a tal fine attendere la fine dell'anno, epoca in cui il Circolo Ferroviario, dovendo curare altre mansioni, non potrà evadere sollecitamente le domande di aggiornamento.

Esonero da requisizione di autovetture e motocicli

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni rende noto che con recente disposizione è stata estesa, per il prossimo 1941, la facoltà dell'esonero da requisizione militare, fino ad ora concessa ad autocarri di riconosciuta indispensabilità, anche alle autovetture e motocicli, la cui circolazione rivesta provati motivi di pubblico interesse. Pertanto, coloro che ritenessero di trovarsi nelle condizioni previste per la concessione del predetto esonero, dovranno inoltrare — tramite la competente Organizzazione Sindacale di categoria — apposita domanda diretta all'Eccellenza il Prefetto presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, redatta in carta legale da L. 4, specificando i dati della macchina ed i motivi che danno luogo alla richiesta stessa. Ad evitare inutili carteggi od affollamenti agli uffici consiliari o delle organizzazioni, si precisa che le macchine precettate, cioè quelle che eventualmente potranno venire requisite e per le quali soltanto è necessario chiedere l'esonero, sono esclusivamente le seguenti: *Autovetture:* Fiat 1500 - 1100 - 508. — *Motocicli e motocarrozzette:* Benelli - Della Ferrera - Gilera - Guzzi. — *Motocarri:* Astra - Benelli - Bordone - CM - CMKTC - Della Ferrera - Dotta - FB - Gilera - Goliat - Guzzi - Indian Scout - Mas - Moretti - Morini - MM - Sertum - Simplex.

Si avvisano pertanto coloro che sono in possesso di veicoli non compresi fra i predetti di astenersi dal presentare qualsiasi domanda.

Voci della città

MOLTE PALINE A PIEDE, indicatrici della circolazione stradale sono state private proprio del disco dipinto ormai inutile. Non rimane più che il piede e il tondo del sopporto. Questo costituisce non solo un ingombro, ma un pericolo per la circolazione notturna, tanto più che lo stelo delle paline non è interamente dipinto di bianco. Dato che non servono, non potrebbero essere almeno provvisoriamente rimosse?

— IL SERVIZIO DELLA CHIAMATA TELEFONICA DEI TASSI' si fa sempre più lento. L'utente, avuto il numero della macchina dalla telefonista della centrale, deve spesso, e anche di giorno, aspettare il tassì per parecchio tempo anche se il posteggio è vicinissimo. Il servizio non può essere più rapido? Senza contare che, talvolta, la macchina annunciata, non viene affatto...

— LE CARROZZE TRAMVIARIE DELLA LINEA N. 12 sono rade, lo abbiamo già detto. Continuano ad esserlo. Non si potrebbe — come s'è proposto altra volta su queste colonne — limitare il percorso di talune vetture, sbarrandone la targa, affinchè almeno nel tratto centrale, le carrozze siano un po' più folte?

Tre torinesi decorati al valore

A tre valorosi torinesi sono state concesse decorazioni al V. M. Il tenente Manlio Maria Morelli fu Giovanni, del 1.o Regg. Genio è stato decorato di medaglia d'argento con la seguente motivazione:

«*Comandante di compagnia artieri del Genio, manteneva fermi al lavoro i propri dipendenti sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici avversarie. Sprezzando ogni riparo, li incitava e li incuorava fino al compimento del lavoro che rendeva possibile l'avanzata di reparti motorizzati. Compiva personalmente rischiose ricognizioni oltre le prime linee per accertare l'esistenza di altre interruzioni. Sempre primo dove maggiore era il pericolo*». Valle del Rio Roclas, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Al capitano Secondo Viano di Carlo, del 64.o Regg. Fanteria, è stata concessa la medaglia di bronzo con questa motivazione:

«*Riusciva a superare con due plotoni della sua compagnia tre ordini di reticolati nemici sotto intenso fuoco di mitragliatrici e di artiglieria penetrando con slancio ardito profondamente nel dispositivo nemico*». Moncenisio 21-22 giugno 1940-XVIII.

La stessa decorazione è stata concessa al sottotenente Aldo Morino di Felice, pure del 64.o Regg. Fanteria. Ecco la motivazione:

«*Comandante di plotone avanzato, oltrepassate di slancio munite posizioni nemiche conduceva il reparto ai suoi ordini con perizia, grande ardimento, sereno sprezzo del pericolo dopo avergli fatto superare tre ordini di reticolati sottoposti a violento fuoco di sbarramento nemico sino alla conquista dell'obbiettivo assegnatogli*». Moncenisio 21-22 giugno 1940-XVIII.

Un padiglione per i bimbi della Colonia "Edoardo Agnelli,, dedicato ad un eroico caduto

La Cassa Mutua Operai Fiat ha intitolato un padiglione della Colonia Marina «Edoardo Agnelli» di Apuania alla Medaglia d'oro Alberico Marrone.

Il Marrone nella sua qualità di figlio di un operaio degli stabilimenti Fiat aveva frequentato per cinque anni consecutivi le Colonie Marine della «Mutua Operai Fiat» e sempre — benchè giovinetto — aveva suscitato nei dirigenti la massima ammirazione per il suo altissimo spirito patriottico.

Il caporale Alberico Marrone.

Nato nel 1921 a Lucera (Foggia) dal 1924 abitava nella nostra città. Iscritto alle organizzazioni giovanili del Partito, era Giovane Fascista presso il Comando rionale «Amos Maramotti», ove pure era molto stimato. Arruolatosi giovanissimo sotto le armi era stato assegnato alla 23ª compagnia del battaglione «Fenestrelle» del 3º Reggimento Alpini, e durante la guerra sul fronte occidentale trovava gloriosa morte ad Abriès in terra di Francia il 21 giugno scorso. Il suo valoroso comportamento fu tale che lo stesso nemico ammirato segnalava l'eroica fine del Marrone ai suoi superiori. Ricordiamo la fulgida motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare concessa alla memoria dell'eroico caduto: «Caporale Marrone Alberico di Ettore nato a Lucera (Foggia), 3º Reggimento Alpini. Capogruppo fucilieri di una squadra avanzata ed infiltrata attraverso attivi ridottini avversari, dava altissimo ed eccezionale esempio di ardimento e sprezzo del pericolo, lanciandosi sempre primo in avanti. Ferito una prima volta ad una gamba continuava eroicamente nella lotta finchè cadeva fulminato dalle raffiche nemiche, mentre in piedi tentava lanciare l'ultima bomba, suscitando tale ammirazione nel nemico da indurlo a segnalare il gesto eroico ai suoi superiori. Fulgido esempio di sublime virtù militare e guerriera. (Abriès, 21 giugno 1940-XVIII)».

Il Comune di Lucera che diede i natali al giovanissimo eroe gli ha pure intitolato una via.

Il Cardinale alla premiazione di educande di un Istituto

L'Eminenza Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati ha presenziato ieri alla premiazione delle educande dell'Istituto S. Vincenzo de' Paoli in Virle Piemonte, che maggiormente si distinsero nello anno scolastico decorso. La bella cerimonia si è svolta coll'intervento di tutte le autorità civili e religiose del luogo e di numeroso pubblico.

Prezzi massimi per la frutta e gli ortaggi

in vigore dal giorno 14 corr.

Patate comuni, gialle tonde di Berlino, al Kg. L. 0,75 (all'ingrosso), L. 0,95 (al dettaglio); id. pregiate, comprese le Piattelline, 0,85, 1,05; carote, 1, 1,30; cipolle, 1,10, 1,50; spinaci, 1,60, 2,20.

Uova e conigli. — Uova fresche scelte, alla dozzina L. 13,50; id. estere, 9,50; conigli spellati, al Kg., L. 10,80.

Denuncia di vinacce e di vino prodotti con uve della vendemmia 1940

Il Municipio comunica:

Chiunque, nella vendemmia 1940, abbia proceduto o proceda alla trasformazione in vino di uve, anche se pigiate, sia proprie sia acquistate, è tenuto a denunciare — qualora già non vi abbia provveduto — la quantità di vino prodotto nonchè la quantità delle relative vinacce. I moduli di denuncia devono essere ritirati in duplice copia presso la Divisione XIV Urbanistica e Statistica, via Lagrange 12, e consegnati alla Divisione stessa, debitamente compilati, *entro la corrente settimana.* A carico dei contravventori si procederà a termini di legge.

Volontario di guerra caduto per la Patria

Il marinaio autista Luigi Baracchi, caduto in combattimento, era nato a Torino vent'un'anni or sono. Con i genitori ed un fratello vi aveva trascorso tutta la sua breve esistenza. Proveniva dalla G.I.L.; dal Gruppo «Luigi Scaraglio» era occupato come autista-magazziniere in una ditta di lanerie. Allo scoppio delle ostilità aveva chiesto di partire fra i volontari. Quanti lo conobbero serbano di lui il più affettuoso ricordo e sono fieri di averlo avuto per amico e compagno.

Gli scritti di Padre Lauteri alla Congregazione dei Riti

La Congregazione dei Riti ordinaria si è riunita ieri in Vaticano per esaminare gli scritti del Santo Padre Pio X e di due religiosi, morti in odore di santità.

Sono stati per primi esaminati quelli del concittadino Padre Brunone Lantini, fondatore degli Oblati di Maria. In seguito i componenti la Congregazione hanno preso in esame gli scritti di Pio X e del salesiano Augusto Czartorjski.

Per i goliardi del nostro Guf

Tutti i Fascisti universitari che hanno fatto o desiderano fare domanda di arruolamento alle armi, si presentino alla sede del GUF nelle ore d'ufficio, non oltre le ore 18 di giovedì, 14 corrente mese per comunicazioni.

Nell'Associazione famiglie dei Caduti e Mutilati dell'Aeronautica

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale fra le Famiglie dei Caduti dell'Aeronautica e mutilati del volo è stata ricostituita con l'[illegible] di Sezione regionale per il Piemonte. Il Direttorio è composto dal presidente cav. Giuseppe Lisa (padre della Medaglia d'oro), dal consigliere vicepresidente Enrico Fiore ten. pil. [illegible] mutilato del volo e padre di Caduto, e dal segretario dr. Antonio Costanzo mutilato del volo. La sede della Sezione è stata trasferita in via Maria Vittoria 39 bis col seguente orario d'ufficio: lunedì e mercoledì dalle 9 alle 11,30, sabato dalle 14,30 alle 18,30. Si ricorda che domenica prossima 17 corrente alle ore 10 nella chiesa della Gran Madre di Dio avrà luogo la solita funzione annuale in memoria dei Caduti dell'Aeronautica. Si rivolge invito ai congiunti dei Caduti per l'Aeronautica non ancora soci, ed a tutti gli aviatori mutilati di volersi iscrivere.

Denuncia di attività da parte di commercianti

Il Ministero delle Corporazioni ha richiamato l'obbligo per le ditte esercenti attività rappresentate dalla Confederazione fascista dei Commercianti di presentare la denuncia di attività, di cui all'art. 1 del R. D. 25 gennaio 1937. Allo scopo di agevolare alle ditte l'adempimento dell'obbligo, l'Unione sta effettuando in questi giorni l'invio a tutte le ditte commerciali di Torino e Provincia di un modulo di denuncia la cui compilazione dev'essere eseguita con ogni cura. La restituzione del predetto modulo deve effettuarsi entro il 30 novembre corr. e le ditte commerciali della città di Torino possono rivolgersi all'Unione, «Servizio denuncia», via Cavour 8; per la Provincia, ai Fiduciari comunali ed agli uffici delle Delegazioni di zona. Rammentiamo che l'art. 5 della legge prevede per i casi di omessa, tarda od incompleta denuncia l'ammenda fino a L. 2000.

Due concorsi del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale bandisce ed organizza il IX Concorso Provinciale Filodrammatico. Le iscrizioni ad esso si ricevono presso l'Ufficio Educazione Artistica del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) fino al 31 dicembre p. v.

La Segreteria generale dell'O.N.D. ha approvato l'iniziativa d'un Concorso provinciale della novella, proposto dal Dopolavoro Provinciale e riservato ai dopolavoristi tesserati di tutte le categorie [illegible]. I dattiloscritti [illegible] debbono essere inviati all'Ufficio Educazione Artistica del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) fino al 31 gennaio 1941 XIX, data improrogabile.

Alla Scuola di Economia domestica

Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di cucina autarchica e razionale, cucito biancheria e sartoria, smacchiatura, stiratura, ecc. Possono iscriversi signore, signorine, insegnanti e domestiche. Le lezioni avranno inizio il 14 corrente. Per informazioni rivolgersi alla sede della Scuola di economia domestica in via Roma 21.

La Messa per l'Artista

Domenica alle 11,15 nella chiesa di S. Teresa avrà luogo la solennità di S. Cecilia. Terrà il discorso di circostanza il rev. Padre Umberto Bracioni [illegible] Gli artisti [illegible] sono invitati con bandiera.

La Cucina Malati Poveri

L'istituzione, che dal 7 ottobre ha ripreso la sua attività, confida nell'appoggio dei suoi benefattori per poter continuare la sua provvida opera soccorritrice in favore dei poveri.

La perizia calligrafica sulle quattro lettere anonime giunte dopo l'arresto del Foa

Il giudice istruttore comm. Galante Garrone non ha preso ancor alcuna decisione in merito alla domanda di libertà provvisoria presentata dall'avv. Avonto a favore di Italo Foa, arrestato sotto l'imputazione di aver inviato centinaia di lettere oltraggiose ad una sua collega d'ufficio; sul, a quanto sembra, prima di accogliere o meno l'istanza suddetta intende conoscere i risultati della perizia sulle quattro lettere anonime pervenute a diverse persone dopo l'arresto del Foa. La famiglia dell'arrestato ha affidato al prof. Vitali l'incarico di compiere una perizia su tutti gli anonimi: questo lavoro richiederà del tempo non indifferente. L'invio delle lettere anonime subì una sosta nel mese di aprile u. s.; riapparvero nel mese di ottobre scorso più minacciose delle precedenti. In una di tali lettere era scritto: «Non siamo morti, siamo vivissimi. Per adesso dormiamo perchè ci conviene, ma ci sveglieremo. Finchè vivrai non illuderti di aver pace». All'esame del prof. Aldo Gurson sottoposte una trentina di lettere indirizzate alla moglie nel periodo di fidanzamento, le cui buste erano scritte con caratteri a stampatello [illegible] scritto recente del Foa, pure a stampatello; il perito rilevò che il Foa ha una facilità occasionale nel cambiare scrittura e nell'usare diversi tipi di «stampatello», e che egli aveva praticato delle deformazioni per camuffare di certe lettere. Ad esempio certe «t» hanno il taglio superiore formato a spada, le «e» sono fatte alla greca. Queste caratteristiche che si notano anche nelle quattro lettere anonime recapitate dopo l'arresto del Foa? E' quello che dovrà accertare il perito calligrafico.

L'arresto di tre persone per pratiche criminose

Nel maggio scorso decedeva una ragazza, tale Angela Bottazzi, di 24 anni. L'autorità ordinata l'autopsia accertava che il decesso era avvenuto in seguito ad un aborto. La Procura del Re ha ora emesso mandato di cattura contro un'amica della defunta, l'impiegata Maria Caruso di Giuseppe, di 25 anni, la madre Ada Canella ved. Bottazzi, di 50 anni, abitante in via Foligno 9, ed il fidanzato dell'Angela Bottazzi, il meccanico Oreste Battista Gassero di Giuseppe, di 26 anni, ritenuti responsabili.

Il cattivo funzionamento dell'ascensore ha causato la morte del Miglino

Abbiamo diffusamente narrato nelle edizioni di ieri mattina come si è svolta la mortale sciagura avvenuta in piazza Denina 1 dove il ragioniere Miglino è precipitato nella tromba dell'ascensore. L'inchiesta svolta in proposito dal cav. Rossetti, commissario della sezione di P. S. di Vanchiglia ha confermato i primi accertamenti.

La disgrazia pare dunque dovuta al cattivo funzionamento dell'ascensore. Il portinaio dello stabile aveva avvertito l'amministratore della casa che è gestita a condominio e questi aveva fatto mandare sul posto a verificare alcuni operai. Ma anche dopo la visita degli operai l'ascensore aveva continuato ad essere difettoso e a fermarsi di quando in quanto a 60 o 70 centimetri al disopra del pianerottolo. Inoltre le scale erano lasciate soverchiamente al buio. Il Commissario di Vanchiglia ha compilato sul luttuoso fatto un rapporto che è stato consegnato nel pomeriggio di ieri all'Autorità giudiziaria.

Cade dal secondo piano

Nel pomeriggio di ieri il bimbo di 4 anni Enrico Berrone di Biagio, abitante in via M. Vittoria 34, sporto sulla tromba delle scale precipitava fratturandosi la base del cranio. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

STATO CIVILE

Mosso Giuseppe fu Giovanni, a. 61, da Torino, carrettiere, c. Brunelleschi 205 — **Ronchetta Caterina** ved. Ajmone, a. 76, da Sordevolo, casalinga, c. Italia 177 — **Serafino Giovanni** fu Antonio, a. 52, da Busseleno, magazziniere, v. Ascoli 67 — **Berlino Giovanni**, a. 23, da Torino, c. Reg. Margherita 162 — Suor **Chianda Maria** fu Gaetano, a. 64, da Bertola, religiosa, str. del Righino 39 — **Caroni Maria Teresa** m. **Di Masa**, a. 27, da Cicole Monf., agiata, via Aldo Campiglio 31 — **Ferraris Mariella** fu Giov. Batt., a. 71, da Pila, casalinga, v. Passalacqua 4 — **Lorenzini Giuseppina** di Carlo, a. 2, da Torino, v. S. Tommaso 1 — **Camandona Lino** fu Mattia, a. 81, da Montanaro, carrettiere, v. Ulzio 60 — **Rubiolo Umberto** di Luigi, m. 3 e mezzo, da Torino, v. F. Giulia 16 — **Zinali Gian Vittorio** di Pietro, a. 1, da Savigliano — **Livio Cesare** fu Giuseppe, a. 31, da Avigliana, chimico — **Costa G. Battista** fu Michele, a. 73, da Mondella, pensionato — **Verri Angelo** fu Giovanni, a. 84, da Vaglio Serra, agiato — **Bianco Pasquale** fu Francesco, a. 80, da La Morra, caffettiere — **Cane Maria** fu Dionigio, a. 88, da Torino, scatolaia — **Olivero Cristoforo** fu Giuseppe, a. 57, da Torino, liquorista — **Bussio Teresa** m. **Vendramin**, a. 34, da Padova, operaia — **Tordili Pietro** fu Leonida, a. 64, da Torino, muratore — **Isardi Giovanni** di Emanuele, a. 9, da Torino, scolaro — **Fresia Maria Stella**, a. 16, da Torino — **Negri Caterina** v. **Marzapane**, a. 75, da Castello d'Annone, casalinga — **Abate Angela** m. **Luss**, a. 40, da Palestro, casalinga — **Miglino** rag. **Luigi Roberto** fu Francesco, a. 42, da Montafia d'Asti, ispett. princ.

Una società anonima sottoposta a sequestro

Comunicano da Roma che con decreto ministeriale la Società Anonima Crumiere, con sede a Torino, è sottoposta a sindacato ed è nominato sindacatore il gr. uff. Antonio Bettanini.

ONORIFICENZA

La Maestà del Re Imperatore ha conferito di moto proprio la Commenda della Corona d'Italia al Cav. Giuseppe Enrie, per le sue benemerenze artistiche e letterarie, rivelatesi in modo singolare nello studio della S. Sindone, insigne reliquia della Casa Sabauda.

Gli amici, che dell'insignito apprezzano anche le doti d'intelligenza e di cuore, si compiacciono vivamente, con lui e con la famiglia, del meritato onore.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

12 novembre 1940-XIX

NATI	36
MORTI	24
MATRIMONI	27

Movimento popolazione

Provincia di Torino

(mese di Settembre 1940)

	Capol.	r. prov.	totale
NATI	701	661	1362
MORTI	563	505	1068
Aum. popol.	138	156	294

(mese di Ottobre 1940)

	Capol.	r. prov.	totale
NATI	842	606	1448
MORTI	599	504	1103
Aum. popol.	243	102	345

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Merlini-Cialente): «Primo amore» di G. Bokay.
VITTORIO EMANUELE (C.a operette De Blas-Gandolfo): Ore 20,30: «Madama di Tebe» di C. Lombardo.
ALFIERI: ore 20,30, riviste viennesi «Sole per tutti» (prezzi popolari).
ROSSINI (Cavaglieri) ore 20,30 rivista «Canta che ti passa» di F. Innocenzo.
AL VALENTINO: Mostra B. A.: dalle 10 alle 12; dalle 15 alle 18.
MAFFEI: ore 17 e ore 22 «Vetrine 941».
ROSSI: Varietà ore 21 (v. 3 numeri).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'assedio dell'Alcazar» Mireille Balin, F. Giachetti, M. Denis.
AMBROSIO: «La fanciulla di Portici» Luisa Ferida, Carlo Ninchi, Rissone. Fuori programma: «Nine in vista».
CORSO: «Don Pasquale» Armando Falconi, Laura Solari, R. D'Ancora. Fuori programma: «Nine in vista».
AUGUSTUS: «Una romantica avventura» Assia Noris, Gino Cervi, Cortese.
CHIARELLA: ore 17 e ore 22 «Giostra di fantasia». Film: Petterson e Bendel.
BALBO: «La ballerina della strada» regia di Szeleky con Irene Agay. Ult.
IDEAL: «Canzone del deserto» «Z. Lo bandiera» e Gran Sacll, Rudy Clar.
STATUTO: «Ancelo dei focolare» Viviane Romance, R. Bucheme, Stockfeld.
Nazionale: «Amami Alfredo» Cebotari.
MAFFEI: «Ebrabi Rocca Nerasa e Biv.
MASSIMO: «Gli ultimi della strada» Oretta Fiume, E. Villa, Ultime.
ELISEO 2 film: «L'uomo che visse due volte» e «Il ragazzo fortunato». Ult.
COLOSSEO 2 film: «L'uomo fantasma» e «La legge dei senza paura».
CARLALBERTO: «L'amore si fa così» e «L'inferno dei mari».
V. VENETO: «L'inferno dei mari».
FORTINO 2 film: «Sergente Berry».
PIEMONTE 2 film: Trappola d'amore.
P. NUOVA 2 film: «Grande arena».
SAVOIA: «Il socio invisibile» (Totanel).
REX: «Animali» [illegible] Vanna Vanni.

Le spedizioni in Belgio normalmente riprese

Roma, 12 novembre.

E' stata ripresa la normale accettazione delle spedizioni a carro completo e in piccole partite, destinate nel Belgio.

I trasporti devono essere appoggiati unicamente al transito di Aachen West-Montzen o di Visé.

BORSE e MERCATI

TORINO, 12: Titoli trattati N. 24.175.

TITOLI	Prezzi	Odierno	TITOLI	Prezzi	Odierno
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 455,75; New York (9,50); Portogallo 79,04; Svezia 472; Germania 761; Turchia 1521; Argentina 460.

MILANO, 12 novembre 1940-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierno	TITOLI	Prezzi	Odierno
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 12: Italia 13,15; Nuova York 9,60; Londra 9,90; Parigi 56,05; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,36; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,14; Praga 5,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,04. — **Londra**: Nuova York, uff. 4,025-4,035; Spagna 37,70 L.; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma, uff. 16,85-16,95; Helsingfors 195 den.; Budapest 19,75 nom.; Belgrado 185; Sofia 325 L.; Bucarest 840 nom.; Costantinopoli 515 L.; Atene 585 L.; Buenos Ayres 16,90-17,13; Yokohama 14,25. — **Nuova York**: Roma 505; Londra 403,75; Berlino 40,00; Madrid [illegible] Berna 23,20. — **Zurigo**: Italia 21,75; Francia 9,8700; Inghilterra 17,10; Nuova York 431,50; Germania 172,50.

BESTIAME. — **Bra**, 12: maiali lattonzoli, cad. 180-220. — **Chieri**: capretti al Kg. 8-8,20; agnelli 8-8,95; lattonzoli, cad. 120-360. — **Serravalle Libarna**: maiali lattonzoli, cad. 280-290; maiali grassi al Mg. 88-92; ovini 35-35; id. da latte 70-75.

FORAGGI. — **Chieri**, 12: fieno maggengo al Mg. 5,80-6; agostano 5,40-5,60; terzuolo 4,80-5; paglia di frumento sciolta 1,80-2; id. pressata 2,20-2,60. — **Savigliano**: fieno maggengo al Mg. 6-6,25; agostano 5-5,10; paglia di frumento sciolta 1,50-1,55. — **Serravalle Libarna**: fieno maggengo al Ql. 58-60; agostano 54-55; erba medica 45-50; paglia di frumento sciolta e pressata 20-25.

VINI. — **Bra**, 12: comune da pasto all'Hl. 130-160; dolcetto 160-190; barbera 180-220. — **Chieri**: freisa, alla brenta 60-100; comune da pasto 60-72; fino da bottiglia 75-100. — **Serravalle Libarna**: nero comune all'Hl. 300-320; nero superiore 330-360; bianco [illegible] 300-350.

Mercato delle uve

12 novembre 1940-XIX

Castelletto Monf.: conservate finissime al Mg. 26,50-28,50; fini 24,50-25,50; buone 23,50-24,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 18,50-19,50.

Gavi Ligure: uvaggi collina al Mg. 12-14; bianca collina 14-16; nebiolo 15-17; cortese, nebiolo, moscato conservate 30-35; verdea e regina 28-30.

Lu Monf.: conservate finissime al Mg. 25,50-29,50; fini 24,50-26,50; buone 22,50-23,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 19,50-20,50.

Novi Ligure: uvaggi collina al Mg. 13-15; bianca collina 14-16; nebiolo e dolcetto 15-16; da tavola cortese, verdea, dattero, regina e nebiolo 30-35.

Ovada: uvaggi collina al Mg. 12-14; bianca e nera 13-15; da tavola cortese e nebiolo 28-30; verdea, regina e dattero 25-28.

Pietramarazzi: conservate finissime al Mg. 26,50-28,50; fini 24,50-25,50; buone 22,50-23,50; comuni 20,50-21,50; scadenti 18,50-19,50.

S. Salvatore Monf.: conservate finissime al Mg. 26,50-28,50; fini 25,50-26,50; buone 23,50-24,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 18,50-20,50.

Valenza: conservate finissime al Mg. 26,50-27,50; fini 24,50-25,50; buone 23,50-24,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 18,50-19,50.

FALLIMENTI

TORINO, 12. — **Costanzo Luigi**, impresario costruttore edile, via Guido 16, Torino; sent. dich. su istanza creditori 9-11-40; verifica crediti 11-12-40 ore 9,30. Giudice delegato cav. uff. Rostan; Curatore dott. Giovanni Cherti. — **Bossa Giovanni**, impresario edile, corso Cincinnato 25, Torino; sent. dich. su istanza creditore 9-11-40; verifica crediti 12-12-40 ore 9,30. Giudice delegato cav. uff. Rostan; Curatore avv. Pietro Salvago. — **Salio Tommaso**, rigattiere, via Borgo Dora 34; sentenza 8-11-40; dichiara [illegible] operazioni fallimentari per insufficienza di attivo.

Il **Consiglio** di **Amministrazione** della **Soc. Anon. Microtecnica**, partecipa con vivo dolore la perdita della Signora (20697

Bianco Luigia n. Ladstetter

Madre del suo affezionato collaboratore Ing. **Francesco Bianco**.

La **Soc. Anon. Microtecnica** annuncia con profondo dolore la perdita della Signora

Bianco Luigia n. Ladstetter

Madre del suo Direttore Tecnico e Procuratore Ing. **Francesco Bianco**. (20698

Ieri, alle ore 10, munito di tutti i Conforti Religiosi, serenamente spirava, dopo una vita consumata nel lavoro e nel sacrificio per i suoi cari, il

Cav. Rag.

Benedetto De Gasperi

Lo piangono: la moglie **Isabella Ruffa**; i figli: dott. ing. **Giovanni** tenente in A.O.I., **Laura** col marito dott. **Gravero Adelchi, Franca** col marito **Rivalta** cav. **Evasio**; la mamma **Margherita**; la sorella **Testa**; cognati; cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 14 corr., alle ore 10, in Colromonte (Novara).

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Dopo breve malattia, munito dei Conforti di N. S. Religione e della benedizione papale, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Angera Battista

Addolorati partecipano l'irreparabile perdita la moglie **Benedetta Angela**, i figli: **Rita** col marito **Giovanni Fresia, Lina, Nino**, il fratello **Costantino** e la sorella **Maria** (in Argentina), la suocera **Benedetto Enrichetta**, i parenti tutti e la famiglia **Galmi**.

La cara Salma partirà mercoledì, 13 corr., da via Santena, 5 (Osp. Molinette), alle ore 14,30 per essere trasportata a Borgomasino ove seguiranno i funerali alle ore 16.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

La Ditta cav. **Giacomo Fresia** partecipa con profondo dolore la perdita del sig.

Angera Battista

Amato suocero del Contitolare sig. **Giovanni Fresia**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Ieri, cristianamente si è spenta

Varetto Teresa ved. Visetti

Ne partecipano il doloroso annunzio i figli: **Agostino** con la moglie **Rosa Gallina, Carla** col marito avv. **Cesare Scotti, Rina, Eugenia, Margherita**; i cognati e i nipoti. I funerali avranno luogo giovedì, 14 corr., alle ore 9,15, partendo da via Massena 91; indi la cara Salma proseguirà per Montanaro. Per volontà dell'Estinta la famiglia non prenderà il lutto.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il giorno 8 corr. è mancato improvvisamente a Napoli, a soli 27 anni

Santo Anfelmi

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio: il babbo, la mamma, il fratello e le sorelle.

Torino, via Beaulard, 64.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **Direzione** della **S. A. Manifattura Bosco e Stabilimenti San Giorgio**, partecipa il decesso del suo collaboratore

Sig. Santo Anfelmi

avvenuto improvvisamente a Napoli, il giorno 8 corr.

Torino, 13 novembre 1940-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Serenamente e santamente come visse, ieri sera è mancata

Ninj Boero

lasciando nella desolazione la **Mamma**, le sorelle: **Luisa** col marito avv. **Oreste Vaudetti** e figli ing. **Roberto** ed **Emmarosa** ch'Essa adorava, **Felicina** col marito ing. comm. **Riccardo Vallauri**; i cugini: cav. dott. **Filippo Casoletti**, geom. dott. **Giuseppe Botto, Perino** e parenti tutti coll'affezionata **Luigia Marta**. La sepoltura sarà giovedì, 14 corr., alle ore 10,30, partendo da via Manzoni, 7; ed in Revigliasco d'Asti alle ore 11 dello stesso giorno. Non fiori ma preghiere. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

L'11 novembre, improvvisamente spirava nel bacio del Signore (20704

Giovanni Albera

Insegnante a riposo
Giudice conciliatore

Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie **Tina Gamberutti**, i figli: **Francesca, Rosina**, dott. ing. **Vittorio** con la moglie dott. **Valeria, Piana**, rag. **Lucietta**, il fratello, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Vigone il 13 corr., alle ore 16.

Ieri sera, per improvvisa disgrazia, è mancato ai suoi cari il

Rag. Miglino Roberto

Ispettore Principale R. Dogana

La moglie, figli e parenti tutti ne annunziano la dolorosa perdita. La Salma verrà trasportata a Montafia d'Asti ove avranno luogo i funerali, e tumulata nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Torino, 12 novembre 1940-XIX - Piazza Denina, 1.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 60-163

— Che cosa combinate?
— Metaxas ha ordinato di interrompere tutte le strade e siccome non ne abbiamo, prima dobbiamo farle.

CHURCHILL E L'INGHILTERRA
— Signora! Uno di noi due è di troppo!

LONDRA: BUON APPETITO!
— Evviva! Ho trovato burro, carne e pane!
— Dove?
— Nell'enciclopedia.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 13 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 272

Aerei italiani e tedeschi contro un convoglio inglese

Vasti incendi e distruzioni di impianti provocati a Londra e in numerose altre città -- I gasometri di South Acton e Birmingham colpiti da bombe

Uno degli inviati speciali dell'Agenzia Stefani comunica da «X» in data di ieri:

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri ondate di apparecchi pesanti da bombardamento germanici e italiani partite all'attacco mentre le condizioni atmosferiche andavano improvvisamente assumendo forme temporalesche, si sono avventate per oltre cento chilometri in pieno mare per colpire e distruggere un grosso convoglio nemico alla fonda e in navigazione presso il porto di Harwich.

La reazione dell'artiglieria contraerea si è subito rivelata fortissima e imponente come mezzi e precisione di tiro, ma non ha impedito il conseguimento del successo del bombardamento veramente tenace e possente. I piroscafi e gli impianti portuali hanno risentito il potere distruttore delle grosse bombe dei bombardieri dell'Asse. Numerose squadriglie di «Spitfire» e di «Hurricane» sono state travolte dall'impeto degli «M.E. 109» e dei «Fiat» che si sono divisi il compito di far precipitare in mare in fiamme o senza controllo ben 17 caccia avversari, di cui 7 da attribuirsi a piloti italiani che nel primo scontro in forze inglese hanno confermato il loro indomito valore e la loro proverbiale capacità di combattenti. Altri caccia avversari sembra siano stati abbattuti dall'aviazione tedesca e italiana. Si sono verificati episodi superbi di ardimento quale quello dell'equipaggio di un apparecchio da bombardamento che, pur essendo ferito nelle sue componenti, proseguiva ugualmente verso gli obiettivi raggiungendo con successo il compito affidatogli. Il Feldmaresciallo Kesselring, comandante in flotta aerea della Manica, ha indirizzato un ordine del giorno ai comandi e ai reparti che hanno partecipato all'azione esprimendo il suo alto compiacimento per il successo riportato dalle forze aeree del C. A. I.

55 mila tonnellate di navi britanniche in convoglio a sud-est di Harwich. Viene anche annunciato che un piroscafo da carico nemico, di 3000 tonnellate è stato bombardato ed affondato a circa 250 miglia ad occidente dell'Irlanda. Nella battaglia aerea che ha fatto seguito all'attacco al convoglio britannico, sette aeroplani nemici sono stati abbattuti dagli apparecchi germanici.

Apparecchi da bombardamento germanici hanno inoltre attaccato ieri, ad ondate successive, Birmingham, centrando con colpi in pieno diversi gasometri che sono stati incendiati. Alte fiammate e violentissime esplosioni hanno dimostrato l'efficacia del bombardamento. In altre città dell'isola sono stati pure centrati importanti obiettivi bellici, tra cui magazzini di approvvigionamento. Si sono sviluppati vasti incendi. Anche Londra, come si è detto, è stata meta di imponenti formazioni germaniche, scortate da numerosi caccia, e vi sono stati colpiti importanti obiettivi bellici. Altre formazioni hanno, invece, preso di mira alcuni porti meridionali inglesi e diversi aerodromi. Non si sono verificati combattimenti aerei. Tutti gli apparecchi tedeschi sono rientrati alle loro basi.

All'ultima ora si apprende che il numero degli apparecchi britannici abbattuti dagli aviatori italiani nei combattimenti da essi sostenuti sulle coste occidentali e meridionali dell'Inghilterra, è aumentato da sette a dieci.

rata; che tutto procede a gonfie vele e che gli inglesi debbono dichiararsi soddisfattissimi di essere governati da Winston Churchill. Tra i motivi che hanno determinato l'aumento del costo della vita i corrispondenti dei giornali americani da Londra annoverano l'introduzione e la rigorosa applicazione della tassa sugli scambi, il costo, diventato quasi proibitivo dei trasporti ferroviari sempre più difficoltosi in seguito ai bombardamenti che hanno danneggiato e interrotto molte linee. Da un calcolo approssimativo, i danni prodotti all'attrezzatura ferroviaria della Gran Bretagna dall'aviazione germanica, salirebbero a circa 10 milioni di sterline.

(Stefani)

Il comunicato tedesco

Berlino, 12 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

«Gli attacchi di ritorsione dell'aviazione tedesca, effettuati come è stato annunziato ieri nella notte del 12 novembre, hanno causato vasti incendi ad impianti di comunicazioni situati a nord di Warmwood e di Soruba e nei centri urbani di Willesden, Harlesden e South Acton, dove un grande gasometro è stato colpito in pieno da diverse bombe. A Lewton e a Fermoudsen sono scoppiati altri gravi incendi. Nelle officine di montaggio di apparecchi presso Birmingham, si sono sviluppate sette fiammate dagli obiettivi centrati.

Anche nel corso dell'11 novembre i nostri bombardieri, nonostante le difficili condizioni meteorologiche, hanno attaccato numerose importanti officine belliche dell'Inghilterra meridionale e centrale. Sono state gravemente colpite le fabbriche di motori «Slough». A Birmingham è stata colpita un'officina del gas e altri impianti industriali sono stati egualmente colpiti. Presso Oxford è stata centrata un'officina bellica e presso Folkestone un ponte.

«Nostri apparecchi «Stuka» hanno attaccato come è stato già reso noto, in una zona del mare a sud di Harwich, un convoglio britannico fortemente protetto e sono riusciti, nonostante il nutrito fuoco contraereo e della caccia nemica, ad affondare sette vapori mercantili, per un totale di quarantaquattro mila tonnellate e a danneggiare gravemente altri cinque piroscafi. Un apparecchio da ricognizione ha affondato nell'Atlantico un vapore da carico di 2500 tonnellate. Altri idrovolanti hanno colpito in pieno, con bombe, due piroscafi mercantili per un totale di quattordici mila tonnellate.

«Durante il giorno si sono avuti violenti duelli aerei, nel corso dei quali sono stati abbattuti quattordici apparecchi nemici. Nella notte dell'11 novembre il nemico non ha effettuato incursioni aeree sul territorio tedesco.

«Durante le azioni svoltesi l'11 novembre, si sono particolarmente distinte formazioni del Corpo Aereo italiano, che hanno attaccato con successo un porto della costa orientale britannica. Durante tali azioni si sono sviluppati violentissimi combattimenti aerei, durante i quali la caccia italiana ha abbattuto sette apparecchi britannici. Le perdite subite ieri dal nemico ammontano ad un totale di ventidue apparecchi, dei quali uno abbattuto dalla nostra artiglieria contraerea. Sette apparecchi tedeschi e tre italiani sono mancanti».

Il D.N.B. apprende che, malgrado il cattivo tempo, l'aviazione germanica e quella italiana, sono state in modo particolare attive nella giornata di ieri e nella notte scorsa. Gli attacchi sono stati specialmente effettuati contro dei convogli. Nel corso di questi attacchi, in vicinanza della costa scozzese, un piroscafo di diecimila tonnellate è stato affondato con un colpo ben centrato ed è stato, inoltre, gravemente danneggiato un grande piroscafo, di circa novemila tonnellate. Il D.N.B. aggiunge poi che gli Stuka in picchiata hanno ieri bombardato...

Il sistema dei convogli non salverà oggi l'Inghilterra

Berlino, 12 novembre.

Argomento dominante di prima pagina è l'efficace attacco degli Stuka ad un convoglio britannico, nel quale sono state colate a picco 57 mila tonnellate di naviglio. Ciò offre motivo alla stampa di rievocare i continui successi nella guerra mercantile. Come nota il contrammiraglio Gadow, nella D.A.Z., «l'Inghilterra si era salvata nel 1917-18 con il sistema dei convogli. Questa volta però essi sono esposti alla persistente falcidia da parte delle armi tedesche, cui si associano vigorosamente al fianco nell'Atlantico, nel Mar Rosso e nel Mediterraneo i sommergibili italiani».

Nessun aereo inglese ha sorvolato Danzica

Berlino, 12 novembre.

Nella notte su martedì, nessun aeroplano inglese ha sorvolato il territorio germanico. Le notizie inglesi secondo le quali apparecchi britannici avrebbero sorvolato Danzica, sono totalmente infondate.

Come si spiegherebbe un sensazionale siluramento

Berlino, 12 novembre.

Il Daily Herald, solo fra tutti i giornali londinesi rivela che certo William Jones di Bournemouth ha aperto querela contro lord Beaverbrook, accusandolo come capo di una banda di criminali segreti che dipenderebbe addirittura di sottomarini privati. Lord Beaverbrook ed i suoi accoliti sarebbero responsabili del siluramento, avvenuto nel settembre 1940, nell'Atlantico di una nave inglese che trasportava, fra l'altro 83 bambini. In seguito a questa sensazionale denuncia sarebbe stato messo sotto processo non già lord Beaverbrook ma il suo accusatore, imputato di oltraggio contro un ministro in carica.

Palloni inglesi alla deriva sullo Jutland

Copenaghen, 12 novembre.

Durante la notte e nella giornata d'oggi, diversi palloni di sbarramento inglesi, provenienti dal Mare del Nord, sono stati avvistati sullo Jutland occidentale. Essi hanno causato danni in diverse località, interrompendo, fra l'altro conduttori dell'energia elettrica. In modo che la città di Vejra è rimasta priva di corrente.

I tedeschi hanno completato la difesa costiera della Norvegia

Berlino, 12 novembre.

Si apprende che il Comando germanico ha definitivamente completato e perfezionato il sistema di difesa costiera della Norvegia. Sono state istituite numerose nuove postazioni per l'artiglieria contraerea e per le batterie costiere lungo gli alti fiordi. Numerose flottiglie di siluranti e sommergibili sono pure state rimesse in efficienza e inquadrate nel sistema difensivo tedesco. (Stefani)

I gravissimi danni riportati dalle ferrovie inglesi

Washington, 12 novembre.

Occupandosi della situazione inglese i giornali rilevano che il costo della vita è rapidamente aumentato in tutta l'Inghilterra e specialmente a Londra. Gli effetti del controblocco si fanno sentire e vanno aggravandosi malgrado la stampa britannica finga di non accorgersene e il ministero della propaganda continui ad affermare che la situazione alimentare è miglio-

La strada dei grattacieli di Bucarest col Carlton devastato dal terremoto (Telefoto)

Sommergibili all'agguato nel Mediterraneo

Il siluramento della grossa unità inglese

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

XXX, 12 novembre.

Nella cruda luce dei «lampadini» che batte sull'intrico dei metalli — riflessi caldi del rame, riflessi freddi dell'acciaio, gelido biancore dello smalto dei quadranti — gli uomini hanno un pallore untuoso. Sudano, si sporcano di nafta e di grasso. Ma la loro sensibilità si acuisce al massimo; vigilano, ascoltano e nell'intrico dei metalli sembrano, secondo una immagine dei marinai «pulci al lavoro nell'interno di un orologio». Gli uomini di un sommergibile all'agguato, vivono difatti nel pericolo; non vedono ma ascoltano. Solo il comandante può vedere con un occhio solo, col periscopio mentre la sua gente polarizza la propria attenzione nell'ascoltare i rumori: i rumori dentro lo scafo e la palpitazione sonora dell'acqua che fascia lo scafo.

Sommergibile in agguato; il periscopio affiora, fra il giro dell'orizzonte; il comandante esplora il mare per settori, per rombi di 40 gradi e dal tono della sua voce, che i marinai ascoltano in silenzio, vedono anche essi quello che c'è alla superficie. Sentono nella voce del comandante il tempo del loro destino e con cosciente, fredda, assoluta obbedienza applicano di fronte alla identità della sorte che li lega, che li porta tutti insieme, con sereno entusiasmo, all'attacco.

Dopo le lunghe ore di immersione diurna, il sommergibile affiora, viene alla superficie per respirare, per far respirare gli uomini, i motori elettrici che si ricaricano con motori termici.

L'unità bassa, naviga nella scia della luna. Sulla torretta sono il comandante in prima, il comandante in seconda e le vedette. Occhi protesi sull'orizzonte per cercare un'ombra più nera delle ombre del mare. Così accade per tutti i sommergibili in crociera e così è successo al sommergibile X nella notte fra il 9 e il 10.

La nostra unità era da pochi giorni per mare, in missione di agguato sulle probabili rotte delle navi nemiche. Navigava in emersione; motori termici in moto. Sulla torretta c'era il comandante in prima, un giovanissimo capitano di corvetta; il comandante in seconda, tenente di vascello e, vicino a loro, un marinaio di vedetta. Mancava poco alla mezzanotte quando il marinaio indica con la mano al comandante qualche ombra che al limite dell'orizzonte sembrano profili di costa o nuvole basse che il mare lievita prima di imbrancarsi. Ma il marinaio persiste e con queste parole ribadisce l'avvistamento. — Comandante, ce n'è una terribilità di vascelli!».

Appare il nemico

Una grossa formazione navale nemica che il gioco della rifrazione del chiarore lunare sull'acqua rende gradualmente più visibile, naviga con rotta trasversale a quella del sommergibile. Il comandante con un fischio di sirena lancia l'allarme a quelli di sotto e ordina di fermare i motori termici e contemporaneamente impartisce gli ordini di «attenzione», poi il «pronti» ai motori elettrici e «avanti tutta». Il sommergibile va all'attacco. Sono le 23,34. Nessuna comunione di uomini tocca la perfezione, la fusione perfetta che tocca la comunione dell'equipaggio di un sommergibile col suo comandante. Vita collettiva, governata dall'assoluta identità della sorte. Il sommergibile ha davanti alla sua prora il nemico più forte, più potentemente armato; le sue sole armi sono il siluro e l'agguato.

Nella luce fatta più chiara, si distingue bene per la fosforescenza del mare, il risveglio di poppa delle grosse navi inglesi. Sono navi da battaglia scortate da un forte numero di caccia. La nave più lunga, più piatta sulla superficie appare come una portaerei.

Il comandante del nostro sommergibile gioca tutto per tutto. Ordina di spingere al massimo i motori elettrici. Intorno è lo sciabordio del mare. Il sommergibile ha la sola torretta emersa, intorno alla quale il mare crea un'onda cravatta di spuma. Il comandante e il tenente sono in piedi sul tetto della torretta e più sotto è il timoniere.

Il pericolo per quel pugno d'uomini è costituito dai «caccia» della scorta laterale, che all'improvviso possono balzare sulla nostra unità; perciò il comandante lascia passare avanti il primo nucleo delle navi nemiche per portare l'attacco a fondo contro quelle che seguono. La seconda bassa, forse quella delle portaerei sfila troppo presto davanti alla prora del nostro sommergibile e il comandante allora decide di attaccare l'incrociatore che viene subito dopo.

— Tubi di lancio di prora attenzione!

— Prora attenzione! — ripete la voce del capo silurista.

Unico pensiero ormai del nostro comandante è di colpire bene di centrare il bersaglio; non importa quello che potrà accadere quando l'allarme scoppierà nella formazione nemica.

L'attacco fulmineo

A mano a mano che la nostra sottile e nera unità si avvicina al nemico, si svolge il «gioco» continuo, attento, sottile di scienza e arte, di matematica e di audacia a un tempo. Sulla torretta il comandante, sotto nella camera di lancio il capo silurista attento al quadro elettrico dei pulsanti.

— Tubo uno fuori!
— Tubo uno partito elettrico!
— Tubo due fuori!
— Tubo due partito elettrico!
— Tubo quattro fuori!
— Tubo quattro partito elettrico!

Attimi che hanno il peso di una eternità. Le scie dei siluri dirigono verso le grosse unità e si rincorrono sulla fosforescenza dell'acqua.

Il primo siluro, dopo pochi secondi di corsa, raggiunge il bersaglio e scoppia con un sordo boato sollevando un'alta colonna di acqua e di fumo. Dopo due secondi, anche il secondo siluro scoppia sulla nave già ferita e la lacera di fianco. Il terzo siluro forse passa di poppa e colpisce un'altra unità nemica.

Il comandante e il secondo possono avere appena il tempo di ammirare la loro vittoria: poi la «rapida»; e il sommergibile si appruа, perde quota; l'equipaggio raggiante, rimane fermo ai propri posti. E un abisso di mare racchiude, nasconde quel pugno di uomini che ancora hanno la morte davanti, ma i «caccia» non vengono a recitare la solita litania di bombe di profondità; forse sono intorno alla nave irrimediabilmente colpita a morte.

Saldezza metallica di nervi, virtù di resistenza; e la vittoria dopo l'audace attacco, dopo il rischioso tuffo davanti al nemico.

Durante il viaggio di ritorno verso la base, il capo meccanico di bordo ha lavorato silenziosamente intorno a una piccola targhetta di ottone che verrà applicata sui tubi lancia siluri. La consuetudine vuole che sui tubi lancia siluri si applichi ogni volta una piccola targhetta di ottone recante la data e la posizione dell'impresa vittoriosa.

Dall'inizio della guerra il sommergibile X, oltre all'azione citata nell'odierno bollettino, ha compiuto le seguenti imprese: affondamento di un incrociatore ausiliario di 10.000 tonnellate, affondamento di un sommergibile oceanico, attacco con siluri ad una grossa formazione navale inglese nel Mediterraneo orientale, attacco contro una base nemica.

La grossa nave da guerra britannica colpita certamente con due siluri è stata vista qualche ora dopo da un nostro aereo, fortemente sbandata, arrancare verso la più vicina base inglese, accompagnata da cacciatorpediniere accorsi a proteggerla.

F. P.

La vittoriosa azione di Daga River Post

Roma, 12 novembre.

Il comunicato numero 132 del nostro Quartier Generale diede a suo tempo notizia che sul fronte del Sudan, a sud-est di Daga River Post, una nostra banda aveva attaccato a fondo notevoli forze nemiche, costringendole a precipitosa fuga.

Su questa azione di sorpresa la Agenzia *Le Colonie* dà alcuni particolari:

Daga River Post, come Kigille Post, sono sotto il completo controllo delle truppe italiane. In quest'ultimo «Post» gli inglesi avevano rafforzato il presidio con elementi Miam Miam costruendo un campo ascari di ragguardevole dimensione, recinto da palizzata. L'aver edificato a Kigille costruzioni adibite a magazzini, ad armeria, ad alloggi ufficiali può avvalorare l'ipotesi che il nemico volesse qui costituire una base per eventuale attività aggressiva.

Quando nostri elementi avanzati giunsero a Wurua villaggio ad appena due chilometri da Kigille, Rotato il vento infido, gli inglesi evacuarono la zona. Eguale tattica essi adoperarono a Daga River.

Ritirati da questi presidi le guarnigioni ed i rinforzi precedentemente fattivi affluire, dovette sembrare opportuno al Comando militare del Kenia trasferire nella zona a sud-est di Daga River elementi armati. Con un'azione di sorpresa fulminea una nostra banda ha attaccato a fondo queste forze nemiche volgendole in fuga.

L'assalto al posto inglese denominato Torbangara è avvenuto nottetempo ed ha determinato nella massa avversaria panico affannoso, cui ha fatto seguito uno sbandamento in tutte le direzioni.

La calma immobile della immensità circostante dava strano contrasto alla precipitazione travolgente della fuga avvenuta tra sterpaie di erbe riarse, boscaglie di pineti, fratture impreviste illuminate da una luna paonazza.

Il nemico ha lasciato in nostre mani armi, munizioni e salmerie e manifesti di propaganda.

In questi paesi denominati dagli inglesi «semi-morti» perché *fiscalmente non redditizi, i democratici figli di Albione fino a pochi mesi fa sottoponevano ad un esoso sfruttamento il lavoro della infanzia. Anche qui veniva applicata la speciale legge adottata in tutto il Kenia ed in parte del Sudan, legge che autorizza la assunzione nei lavori delle piantagioni di fanciulli di dieci anni.*

L'incontro di Palazzo Vecchio

Impressioni di un giornalista al seguito del Führer

Berlino, 12 novembre.

La rivista *Berlino-Roma-Tokio* pubblica un articolo sul viaggio di seimila chilometri compiuto nelle settimane scorse dal Führer in Francia ed in Italia, dovuto evidentemente ad un testimone oculare.

A proposito dell'incontro di Firenze la rivista scrive:

«Ogni convegno tra il Führer ed il Duce suscita a quanti hanno l'avventura di assistervi una nuova profonda emozione. Ogni volta si rinnova la sensazione dell'energia concentrata, della grandezza geniale che accompagna questi due Uomini. La comunanza politica dei nostri regimi è unica e altrettanto unica è l'amicizia ed il cameratismo che legano i due Capi ed i due Ministri degli Esteri.

«Dopo il ritorno in Germania il Führer nel suo telegramma al Duce ha constatato che l'accoglienza entusiastica della popolazione fiorentina è una delle prove che la politica di alleanza italo-tedesca è radicata nel cuore dei popoli. E non vi è nulla di più grande del vedere tutto un popolo che ama il suo Capo; e il popolo di Firenze dimostrò in pieno che il Duce vive ed è circondato d'amore, nel cuore di ogni italiano. Ciò è una base incrollabile per ogni azione politica.

«E l'incontro di Palazzo Vecchio, pervaso dallo spirito eroico della sua grandezza storica, fu una nuova manifestazione dell'energia creativa dei due popoli. Appariva così naturale che questo incontro ed i colloqui tra il Duce ed il Führer avvenissero al cospetto di testimonianze di una storia e di un'arte veramente grandi che non solo rispecchiano i fondamenti della vita occidentale, ma che non possono venire più superati nell'essenza e nella forma loro.

«Alla fine del breve concerto ascoltato in una pausa dei colloqui, il Führer disse al Duce mentre scendevano insieme le scale di marmo:

«Se si cancellassero le creazioni artistiche dell'Italia e della Germania nulla resterebbe della civiltà occidentale». (Stefani)

La medaglia d'argento a un linotipista combattente

Roma, 12 novembre.

Nella caserma del «Genova Cavalleria», ieri mattina il colonnello comandante il reggimento ha consegnato la medaglia d'argento al valor militare al tenente Gino Bianchi di Roma, linotipista de *Il Popolo di Roma*, eroico ufficiale del gruppo squadroni che partecipò alla guerra di Spagna alle azioni dell'Ebro, del Levante e di Catalogna. Al termine della cerimonia il reggimento ha sfilato in parata.

Favole e sciocchezze inglesi in continuo crescendo

Roma, 12 novembre.

La radio e le agenzie britanniche con un impressionante crescendo seguitano imperterrite a superarsi a vicenda nel diramare favole e sciocchezze. Fra l'altro la radio Londra ieri alle 22 tornava sull'argomento della tentata incursione aerea su Napoli per affermare che una grande raffineria di petroli e la stazione ferroviaria erano state squassate da forti esplosioni e distrutte da vari incendi.

Il romanzo di Gallabat. - Quanto alle operazioni nel settore africano, la radio, l'agenzia ufficiosa e i giornali londinesi hanno imbastito un vero romanzo sul «mistero di Gallabat», piuttosto che ammettere il grave [illegible] subito dalle truppe inglesi. Cominciava la *Reuter* nella mattinata di ieri riferendo «l'ultimo comunicato del Cairo» il quale annunziava che «pattuglie di combattimento britanniche sono state attive nella zona a sud-est di Gallabat che rimane tuttora nelle mani britanniche».

Nel pomeriggio di oggi, però, la radio Londra annunciava che «nella regione di Cassala i combattimenti continuano e che nella regione di Gallabat la situazione rimane molto incerta». Seguiva questo chiarimento: «Sembra che dopo aver preso Gallabat le truppe britanniche siano state sottoposte a un altro bombardamento e abbiano abbandonato il forte, nel quale le truppe italiane entrarono ventiquattro ore più tardi». Ma ieri il comunicato del Cairo segnalava che le truppe britanniche si trovavano all'est del forte e questo significherebbe che esse hanno rioccupato Gallabat. Insomma la notizia di ieri dovrebbe correggere quella di oggi.

Le clamorose vittorie greche. - Quanto alla Grecia, gli organi di propaganda inglese continuano a gareggiare con i bollettini ufficiali ellenici per ammannire al pubblico una serie di «clamorose vittorie greche».

Dal bollettino pubblicato alle 6,30 ad Atene e radiodiffuso a Londra si apprende che «numerosi soldati italiani sono stati fatti prigionieri sulle montagne del Pindo e che una grande quantità di materiale bellico di varia specie è caduto nelle mani dei greci».

Il comunicato aggiunge che «le forze aeree elleniche hanno volato su territorio nemico e hanno bombardato gli impianti portuali di Valona e le navi ancorate nel porto; non solo, hanno attaccato anche il porto di Durazzo, distruggendo completamente un deposito di carburante e provocando un enorme incendio visibile a una distanza di 180 chilometri».

Poco dopo, ecco la *Reuter* da Londra annunziare che «negli ambienti militari londinesi si giudica che il piano italiano in Grecia non sia riuscito benché lungo la costa gli italiani abbiano varcato il Calamas e unità leggere abbiano forse raggiunto il fiumicello Acheronte».

Ancora più originale è il bollettino greco del 10 novembre il quale diceva che «operazioni di [illegible]sionale portata si sono compiute con una gravissima disfatta e con la totale decomposizione della Divisione di Alpini».

Per finire. Ecco infine un dispaccio indirizzato da Atene all'agenzia *Exchange Telegraph* di Londra:

«Il bollettino ufficiale di ieri è stato confermato ufficialmente e ha suscitato grande allegria. I giornali vanno a ruba. Caratteristiche sono le parole del bollettino circa il numero dei prigionieri catturati dai greci. Le parole sono: «Innumerevoli, moltissimi». Inoltre il bottino raccolto nel combattimenti del Pindo è stato enorme. Gli italiani lasciarono anche le ambulanze e i feriti nelle barelle, tanto fu precipitosa la loro fuga».

L'arrivo a Roma del Ministro dei Lavori Pubblici del Reich

Roma, 12 novembre.

Alle ore 24 è giunto a Roma il Ministro dei Lavori Pubblici del Reich Franz Seldte.

Alla stazione di Termini erano a ricevere l'illustre ospite il Ministro dei Lavori Pubblici Gorla con alti funzionari del suo Dicastero, un funzionario del Ministero degli Esteri ed altre personalità. Erano pure presenti il primo consigliere dell'Ambasciata germanica a Roma con i membri dell'Ambasciata ed il capo dei nazisti in Italia.

L'eminente rappresentante della Nazione amica ed alleata, durante il suo gradito soggiorno in Italia, che si protrarrà per alcuni giorni, avrà una serie di scambi di vedute coi Ministri dei Lavori Pubblici e delle Corporazioni.

Ondata di pessimismo negli ambienti britannici

Eden ammonisce di prepararsi al peggio

S. Sebastiano, 12 novembre.

Lo svolgersi degli avvenimenti bellici e diplomatici in Europa e le gravi divergenze prodotte in seno al Governo da talune delle più recenti dichiarazioni contraddittorie del Primo Ministro hanno accentuato, come risulta dalla lettura dei giornali inglesi, quella tendenza al pessimismo a cui diede l'aire circa un mese addietro la famosa frase di Churchill: «Lottiamo per poter sopravvivere».

Il *Manchester Guardian* scrive appunto che «la situazione in cui si trova oggi la Gran Bretagna è «irta di pericoli», e tutti i giornali sottolineano un breve discorso pronunciato alla radio dal ministro Eden, il quale rivolgendosi alle Forze Armate le ha esortate «a prepararsi a dure prove perchè la situazione si presenta nel futuro non del tutto rassicurante».

A determinare una nuova ondata di pessimismo in Inghilterra hanno certamente influito i successi del controblocco organizzato dalle Potenze dell'Asse. Il *Manchester Guardian* sostiene che «è essenziale provvedere affinchè la navigazione venga liberata dai pericoli che oggi la minacciano»; il *Sunday Times* scrive che «l'estensione improvvisa e terribile della guerra sottomarina impone contromisure vigorose perchè nei mesi invernali i sottomarini possono meglio sfuggire ai contrattacchi» e aggiunge: «coi rapidi crepuscoli e le giornate brevi e buie dell'inverno la popolazione della Gran Bretagna entra in un periodo più che mai deprimente».

L'*Observer* alla sua volta rileva che il possesso delle coste norvegesi offre alle navi subacquee ed ai caccia nemici la possibilità di incrociare nell'Atlantico approfittando anche delle lunghe notti invernali ed esprime la speranza che il Governo di Churchill sia in grado di «procedere tempestivamente ad adeguate contromisure».

Altro scottante argomento di discussione a Londra è la questione degli aiuti alla Grecia. «Anche in Grecia, come in tutto il Mediterraneo — scrive il *Sunday Times* — ci siamo trovati, dopo la sconfitta della Francia, in una situazione molto sfavorevole, ed è vano ottimismo supporre che la Grecia possa resistere a lungo senza grandi sforzi da parte nostra, sforzi che non potremmo fare senza indebolire le nostre difese in Egitto, ciò che è assolutamente deprecabile perchè farebbe il giuoco del nemico».

Anche gli altri giornali che si occupano della questione, sostengono che «con ogni probabilità, il nostro intervento in Grecia dovrà limitarsi all'impiego dell'aviazione di marina e dei bombardieri pesanti, perchè gli apparecchi da caccia e i bombardieri diurni non possono essere distaccati dalla difesa dell'Egitto».

Il ministro del lavoro britannico ha annunciato che il numero dei disoccupati in Gran Bretagna ammonta a seicentomila uomini. Il *Manchester Guardian* afferma che i disoccupati sono ottocentomila e che il governo ne diminuisce arbitrariamente il numero per non impressionare troppo il pubblico.

Le chiacchiere a vuoto della stampa gialla d'oltre oceano

Roma, 12 novembre.

La centrale londinese per la diffusione delle menzogne di Stato, destinate ad alimentare la morbosa curiosità della pubblica opinione democratica, ha trovato nel conflitto italo-greco un filone pressochè inesauribile di chiacchiere a vuoto, di supposizioni sballate, di conclusioni gratuite, di premesse destituite di ogni fondamento.

Evidentemente la pubblica opinione democratica beve grosso.

Comunque, senza voler entrare in polemica, per ragioni di dignità, con la stampa gialla d'oltre Oceano che più largamente ospita le infantili trovate dei propagandisti anglo-greculi, sarebbe facile, per noi, mettere a raffronto quanto pubblica in argomento — ad esempio — la stampa jugoslava meglio informata di quella statunitense, anche per ragioni di vicinato con le località del conflitto, con quanto diffondono ai quattro venti gli agenti provocatori al soldo di Duff Cooper, i quali credono di poter continuare nel tristo giuoco di falsare sempre e dovunque la realtà e di manomettere, nonchè la verità, lo stesso verosimile, certi di riuscire a farla franca almeno per ventiquattro ore, cioè per il tempo strettamente necessario a rettificare, in caso di necessità, le falsità propalate.

Non si è letto in questi giorni, in gran parte della stampa d'America, che non già gli italiani combattono in territorio greco, ma i greci in territorio albanese? Il corrispondente di *Politika* scrive invece dal fronte di battaglia: «Molte stazioni radio estere hanno parlato della caduta di Coritza. Per quelli che conoscono questo fronte ed il suo aspro terreno, è chiaro che i greci non hanno potuto occupare Coritza. La città è ben difesa. Si trova dietro due catene di montagne che sono saldamente tenute dagli italiani. Su queste montagne l'artiglieria pesante italiana controlla i movimenti delle truppe greche. I movimenti delle truppe greche sono stati molto lenti. Non si può parlare di alcun cambiamento sensibile di situazione perchè le operazioni sono ancora in corso».

Sempre su *Politika*, riferendosi alla situazione del settore epirota, si legge che qui i greci non soltanto sostano ma addirittura indietreggiano. «Si viene a sapere — scrive il giornale — che gli italiani avanzano verso le posizioni fortificate della linea Metaxas. Gli italiani avanzano sulle coste montagnose. I greci si ritirano per evitare l'urto. L'ala greca di sinistra, che si è oggi maggiormente ritirata, si manterrà sulla linea Kalmaki - Negradec - Gribovo - Seliani».

Per finire, ancora un altro stralcio della stampa jugoslava, stavolta del *Vreme*, che scrive: «Gli italiani si stanno preparando per l'offensiva. Il concentramento delle truppe greche è reso malagevole perchè i bombardieri italiani hanno attaccato la strada Florina-Coritza, l'unica che porta alle posizioni greche».

Misteriose esplosioni negli Stati Uniti

Tre fabbriche di polvere saltano in aria contemporaneamente

New York, 12 novembre.

Una terribile esplosione ha avuto luogo, martedì, a Woodbridge (New Jersey), nella «United Railway Signal Corporation», nella quale si fabbricava l'alto esplosivo usato nelle costruzioni ferroviarie.

L'esplosione ha provocato il crollo e la completa distruzione di quattordici, su quindici, dei fabbricati, uccidendo circa trenta persone fra uomini e donne.

L'esplosione ha violentemente scosso tutte le case circostanti, ed il rombo si è sentito per un raggio di diverse miglia. Numerose squadre di militi del fuoco lavorano freneticamente per estinguere lo incendio. Sino a tarda ora nel pomeriggio di martedì, si erano estratti dalle macerie i corpi di 16 morti, orribilmente mutilati. Mancano ancora i corpi di dieci donne: altre venti persone, gravemente ferite, sono state trasportate nei vicini ospedali e si trovano in gravi condizioni.

Quasi contemporaneamente a questa, è avvenuta una seconda esplosione in una fabbrica di polvere pirica a Allentown, ed una terza, pure in una fabbrica di polvere è avvenuta a Edinburg. Queste due ultime località si trovano entrambe nello Stato di Pennsylvania. In ambedue i casi si deplorano 3 morti e diversi feriti. Infine, un furioso incendio è scoppiato nell'arsenale di Atlanta, nella Georgia, che ha provocato danni per circa 25 mila dollari.

Siccome tutte queste esplosioni sono avvenute quasi nello stesso momento, era sorto il dubbio che si trattasse di sospetti atti di sabotaggio; ma una inchiesta subito iniziata, ha rivelato che le esplosioni avvenute a Woodbridge e ad Allentown, non sono dovute a sabotaggio, quantunque la vera causa dei disastri non sia stata ancora rivelata.

Violente bufere sulla costa atlantica americana

New York, 12 novembre.

Il servizio aereo transatlantico americano è stato temporaneamente sospeso in conseguenza delle violente bufere che imperversano sulla costa atlantica del continente americano e del centro dell'oceano. La temperatura a New York è scesa al disotto dello zero e sono cominciate le prime nevicate abbondantissime.

In appena 24 ore sono stati registrati ben 24 morti in conseguenza del maltempo che imperversa lungo tutti gli Stati atlantici della Confederazione. Il freddo è particolarmente intenso negli Stati della nuova Inghilterra, dove sono segnalati anche venti di oltre 50 miglia orari di velocità.

Un morto e tre feriti per uno sterzo rotto

Trieste, 12 novembre.

Una auto, di ritorno dalla fiera di Sesana e diretta ad Udine con a bordo quattro persone, giunta ad una curva, nei pressi di Fernetti, causa l'improvvisa rottura dello sterzo, è andata a sbattere con violenza contro un muretto di un ponte mandandolo in frantumi; per un vero caso la macchina non è precipitata nella sottostante scarpata. Delle quattro persone, una, e cioè il commerciante Angelo Borotto, di Udine, è rimasta uccisa sul colpo mentre le altre tre hanno riportato ferite più o meno leggere, in varie parti del corpo. Trattasi del commerciante Gerardo Zoratti che se la caverà in circa sei settimane; del commerciante Giuseppe Bagnani e del muratore Giusto Stocovaz i quali ne avranno per circa una quindicina di giorni.

L'arresto dei ladri che uccisero l'agente delle imposte

Cremona, 12 novembre.

Gli assassini di Cumignano sono stati scoperti e arrestati. Essi sono Arrigo Manfredini, di 27 anni, falegname, pregiudicato, Andrea Casagrande, di 20 anni, contadino, Roberto Mussa di 16 anni, pollivendolo, e Francesco Pezzoli, di [illegible] anni, contadino, domiciliato a Trigolo. I quattro hanno confessato il delitto.

La sera del delitto il Mussa e il Pezzoli vennero trasportati in bicicletta dagli altri due a Ticengo, dove, nella sede del Dopolavoro, rubarono due biciclette. Al ritorno videro due tandem presso un'osteria di Cumignano, e vollero rubarne almeno uno. Il colpo riuscì, ma mentre si allontanavano, si accorsero di essere inseguiti dall'agente delle imposte Fiorenzo Peritti che, raggiuntili, riuscì ad afferrare il Manfredini. Allora il Pezzoli sparava e colpiva il Peritti al torace. Mentre il ferito si lanciava contro lo sparatore per disarmarlo, questi esplodeva contro di lui altri quattro colpi, uccidendolo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA